

# MUSIC IN SCHOOLS FROM THE MIDDLE AGES TO THE MODERN AGE

edited by Paola Dessì



Collection « Épitome musical »

BREPOLS

**MUSIC IN SCHOOLS**  
FROM THE MIDDLE AGES  
TO THE MODERN AGE

edited by Paola Dessì

**Centre d'études supérieures de la Renaissance  
Université de Tours**

Collection « Épitome musical »

Editors: Philippe Vendrix and Philippe Canguilhem

Editorial Committee: Hyacinthe Belliot, Vincent Besson, Camilla Cavicchi, David Fiala, Daniel Saulnier, Solveig Serre, Vasco Zara

Advisory board: Vincenzo Borghetti (Università di Verona), Marie-Alexis Colin (Université libre de Bruxelles), Richard Freedman (Haverford College), Giuseppe Gerbino (Columbia University), Andrew Kirkman (University of Birmingham), Laurenz Lütteken (Universität Zürich), Pedro Memelsdorff (Schola Cantorum Basiliensis), Kate van Orden (Harvard University), Yolanda Plumley (University of Exeter), Massimo Privitera (Università di Palermo), Jesse Rodin (Stanford University), Emilio Ros-Fabregas (CSIC-Barcelona), Katelijin Schiltz (Universität Regensburg), Thomas Schmidt (University of Manchester)



Cover: *Aristotelis ethicorum libri X*. (Translatio graeco-latina), Ville d'Avranches, Bibliothèque patrimoniale, Ms. 222, f. 9r, Illuminated letter M: *music teaching and learning*

Graphic design: Nora Helweg

© 2021, Brepols Publishers n. v., Turnhout, Belgium.

ISBN: 978-2-503-59889-5 Dépôt légal: D/2021/0095/357

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without the prior permission of the publisher. Printed in the E.U. on acid-free paper.

**MUSIC IN SCHOOLS**  
**FROM THE MIDDLE AGES**  
**TO THE MODERN AGE**

edited by Paola Dessì

Collection « Épitome musical »  
BREPOLS



# Contents

Introduction. <i>Docere</i> and <i>discere</i> : A Multidisciplinary Approach to Music in Schools PAOLA DESSÌ .....	9
---	---

At School for Governance: Paolino da Venezia and Music F. ALBERTO GALLO .....	21
--	----

## I. *STUDIUM*

La musica nel <i>curriculum</i> delle <i>artes</i> delle università italiane nel Quattrocento: fra teoria e prassi PAOLO ROSSO .....	27
--	----

Transmission and Adaption of Musical Knowledge in 16th-Century German Universities: Professors, Students, and their Books INGA MAI GROOTE .....	59
---	----

The Musical Training of University Students in the 16th Century and the <i>libri amicorum</i> PAOLA DESSÌ .....	81
---	----

## II. *MAGISTRI, ALUMNI ET SCHOLARES*

Music between <i>scientia</i> and <i>ars</i> in Giacomo Zabarella LETTERIO MAURO .....	105
---	-----

Musica tra le pareti domestiche a Padova nei secoli XV e XVI: dagli <i>ensemble</i> di docenti universitari ai singoli strumenti di studenti e commercianti ELDA MARTELLOZZO FORIN . . . . .	113
--	-----

Ascolti comparati tra l' <i>Alexandreis</i> di Quilichino e la <i>Trecentesca Istoria di Alessandro Magno</i> di Domenico Scolari DONATELLA RESTANI. . . . .	143
--	-----

### III. SCHOLA

Music Teaching in Montagnana: Organization, Methods, and Repertories ALESSANDRA IGNESTI . . . . .	171
--	-----

Canto piano e strategie pedagogiche in Adrien Bourdoise XAVIER BISARO † . . . . .	195
--	-----

Don Paolo Galliero e la scuola di grammatica e musica di Tribano (Padova) DILVA PRINCIVALLI . . . . .	209
--	-----

### IV. WORKSHOPS AND ACADEMIES

“ <i>Si diletto in giovanezza della scherma e di sonare il liuto</i> ”. Painters-Musicians in Giorgio Vasari’s Lives ALESSANDRA PATTANARO. . . . .	231
--	-----

“ <i>La musica è diletta al cavallo</i> ”. Musical Paradygms in Equestrian Academies of the Renaissance GAVINA CHERCHI. . . . .	257
---	-----

<b>Illustrations</b> . . . . .	307
--------------------------------	-----

### Indices by Elena Murarotto

General Index . . . . .	313
Index of Places . . . . .	329
Index of Manuscripts . . . . .	333

# La musica nel *curriculum* delle *artes* delle università italiane nel Quattrocento: fra teoria e prassi

Paolo ROSSO

La presenza o meno dell'*ars musica* tra gli insegnamenti tenuti nelle aule universitarie italiane nel medioevo sembra essere una questione destinata a non trovare un definitivo e pacificante inquadramento: i significativi e persistenti silenzi nelle principali fonti a disposizione dello storico sono infatti rotti da sporadiche notizie che fanno affiorare dati intorno a pratiche o progettualità didattiche relative alla musica. La porosità disciplinare alla base del sistema medievale dei saperi, all'interno del quale la musica occupò una posizione mobile e interessante, rende particolarmente complessa la collocazione di questa *ars* nell'impianto didattico universitario. Quest'ultimo era inoltre soggetto a frequenti mutazioni — causate da molteplici fattori, tra cui quelli economici occuparono un posto rilevante — ed era altamente permeabile ad altri contesti di insegnamento esterni allo *Studium*, che svolgevano un indispensabile ruolo nella preparazione nelle *artes liberales* richiesta da *itineraria studiorum* indirizzati ai maggiori insegnamenti, quelli giuridici, medici e teologici.

Il posizionamento dell'*ars musica* nella didattica universitaria dell'Italia centro-settentrionale verrà qui indagato principalmente alla luce delle evidenze che riguardano l'università 'dal di dentro', in particolare analizzando i riferimenti normativi sull'insegnamento della musica nelle facoltà di arti e medicina. La percezione che il corpo docente aveva di questa disciplina emerge dal posto assegnatogli nelle lodi delle *artes* espresse negli *actus publici* che scandivano la vita universitaria, in particolare nei sermoni inaugurali dell'anno accademico, profondamente connotati da elementi di autorappresentazione e modulati all'interno di una condivisa ritualità.<sup>1</sup> Oltre a tale intermittente e disomogenea documentazione, altre fonti in-

1. Sugli *actus publici*, oltre alla bibliografia indicata nelle pagine seguenti, rinvio a A. Maierù, *Gli atti scolastici nelle Università italiane*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII–XIV). Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6–8 ottobre 1986)*, a cura di L. Gargan - O. Limone, Congedo, Galatina 1989, pp. 247–287; Id., *Ancora sugli atti scolastici nelle università italiane*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. Gatto - P. Supino Martini, 2 voll., All'Insegna del Giglio, Firenze 2002, I, pp. 307–326.



dicano un'evidente tangenza tra le riflessioni intorno alla teoria musicale e gli ambienti vicini alle cattedre universitarie: in primo luogo dobbiamo registrare la ricca trattatistica musicale prodotta in Italia da importanti docenti universitari fra Tre e Quattrocento, rappresentata in modo esemplare, per lo *Studium generale* di Padova, dalla produzione del professore Prosdoci-mo de Beldemandis. Nessuno di questi testi ha tuttavia permesso sinora di rilevare ancoraggi sicuri al *curriculum* della facoltà di arti e medicina e di provare così l'effettivo insegnamento della musica in tale ambito.<sup>2</sup> I risultati del presente studio non arrivano a dare una risposta esauriente alla questione centrale che ci siamo posti, ma evidenziano, almeno in alcuni contesti accademici e in determinati momenti, significativi sprazzi di interesse verso una didattica musicale che, probabilmente, continuò ad essere praticata, come avvenne per altre arti liberali, in quei contesti di istruzione generalmente definiti 'preuniversitari', termine concettualmente inadeguato perché assegna ad essi una deterministica finalizzazione al passaggio a successivi studi accademici che non necessariamente possedettero.

### La musica nel *curriculum* delle arti

Nelle università italiane del Medioevo la disciplina musicale non raggiunse mai l'importanza assegnatagli negli *Studia* dell'Europa centrale, delle regioni imperiali, di quelle iberiche e nelle prestigiose università di Oxford e di Cambridge, in cui, per il suo insegnamento, si faceva ancora ampiamente ricorso al tradizionale testo boeziano *De institutione musica* e ai trattati bassomedievali, principalmente a quelli di Iohannes de Muris, arricchiti dalla manualistica composta dai maggiori docenti.<sup>3</sup> In linea generale le facoltà d'arti mantennero a lungo l'impianto didattico e pedagogico medievale, fondato sulla divisione, derivata dal mondo classico, delle *artes liberales* in quelle a orientamento letterario, che costituivano il *trivium* (grammatica, retorica e dialettica), e in quelle indirizzate alle scienze, cioè il *quadrivium* (aritmetica, musica, geometria, astronomia), con l'aggiunta dell'insegnamento della filosofia naturale e di quella

2. «The challenge to the historian is to determine to what extent these treatises actually constituted part of the curriculum of the university»: C. Wright, *Music in the History of the Universities*, «Acta Musicologica», 59/1 (1987), pp. 8–10: 8.
3. Per queste aree rinvio a P. Wagner, *Zur Musikgeschichte der Universität*, «Archiv für Musikwissenschaft», 3 (1921), pp. 1–16; D. Iselin, *Die Musikwissenschaft an den schweizerischen Universitäten*, «Mitteilungen der Internationalen Gesellschaft für Musikwissenschaft», 1 (1928–29), pp. 27–32, 38–46; E.J. Dent, *The Scientific Study of Music in England*, ivi, 2 (1930), pp. 83–92; R. Mužíková, *Zur Pflege der Ars Musica an der Prager Universität im 14. und 15. Jahrhundert*, in *Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia. Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, a cura di A. Pompilio et al., 2 voll., EDT, Torino 1990, I, pp. 38–48; T.R. Ward, *Music and Music Theory in the Universities of Central Europe during the Fifteenth Century*, ivi, pp. 49–57. Per un quadro d'insieme: N.C. Carpenter, *Music in the Medieval and Renaissance Universities*, University of Oklahoma, Norman 1958; C. Wright, *Music in the History of the Universities*, cit., pp. 8–10.

morale, talvolta comprendendo anche, nei maggiori centri universitari, ulteriori discipline.<sup>4</sup> Come arte quadriviale, la musica era principalmente oggetto di interesse dei matematici e dei filosofi naturali, «interessati agli aspetti matematici della teoria musicale e alle sue implicazioni cosmologiche, e al misterioso potere emozionale del suono musicale»,<sup>5</sup> secondo un binomio aritmetica-emozione che derivava dalle fonti antiche su cui Boezio costituì il suo manuale, nel quale erano raccolte le posizioni pitagoriche sulla relazione armoniosa tra i numeri.<sup>6</sup> Nella natura della musica teorizzata dal *De institutione musica* convissero la valenza sia emozionale, sia fisica del suono, che veniva quindi studiato come espressione della natura umana e della natura fisica. La fortuna del trattato boeziano nel Rinascimento posò principalmente su questo binomio, che permetteva di affrontare lo studio della musica come scienza matematica, sulla scorta degli orientamenti della dominante filosofia pitagorica e neoplatonica, senza tuttavia escludere la componente emozionale e i legami con la poesia che caratterizzavano le posizioni di natura umanistica dei trattatisti musicali nei secoli XV e XVI, ampiamente condivise, come vedremo, anche dai docenti e dagli studenti chiamati a tenere i discorsi inaugurali dell'anno accademico.<sup>7</sup>

Il *curriculum* delle *artes* delle università italiane conobbe, dalla fine del XIII secolo, una trasformazione che incise sugli sviluppi epistemologici di alcune discipline, come l'astronomia, e sulla loro rilevanza tra le scienze. Si venne ad instaurare una connessione sempre più profonda

4. Cfr. *infra*, nota 67.

5. P. Gozza, *La musica tra matematica e antica teologia*, in *Sapere e'è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, a cura di L. Avellini - A. Cristiani - A. De Benedictis, 3 voll., Comune di Bologna-Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1990, II, pp. 217-238 (citazione a p. 219).

6. Sulla collocazione della musica nella classificazione medievale della conoscenza (*divisiones scientiarum*) cfr. J. Dyer, *The Place of Musica in Medieval Classifications of Knowledge*, «The Journal of Musicology», 24/1 (2007), pp. 3-71; per il suo inserimento tra le scienze matematiche nella facoltà d'arti delle università nel medioevo limito il rinvio a M. Haas, *Les sciences mathématiques (astronomie, géométrie, arithmétique, musique) comme parties de la philosophie*, in *L'enseignement de la philosophie au XIII<sup>e</sup> siècle. Autour du «Guide de l'étudiant» du ms. Ripoll 109*, a cura di C. Lafleur - J. Carrier, Brepols, Turnhout 1997 (Studia Artistarum, 5), pp. 89-107; O. Weijers, *La place de la musique à la faculté des arts de Paris*, in Ead., *Études sur la Faculté des arts dans les universités médiévales*, Brepols, Turnhout 2011 (Studia Artistarum, 28), pp. 379-397.

7. I trattati quadriviali di Boezio *De institutione arithmetica* e *De institutione musica* assunsero una grande importanza nel consolidamento di un concetto di ordine del cosmo rispecchiante la visione cristiana, fortemente gerarchica, nei *curricula* universitari medievali: J. Caldwell, *The De Institutione Arithmetica and the De Institutione Musica*, in *Boethius. His Life, Thought and Influence*, a cura di M. Gibson, Blackwell, Oxford 1981, pp. 135-154; M. Masi, *Boethius' De Institutione Arithmetica in the Context of Medieval Mathematics*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1980)*, a cura di L. Obertello, Herder, Roma 1981, pp. 263-272; per il *De institutione musica* cfr. C. Bower, *The Role of Boethius' De Institutione Musica in the Speculative Tradition of Western Musical Thought*, in *Boethius and the Liberal Arts. A Collection of Essays*, a cura di M. Masi, P. Lang, Bern 1981, pp. 157-174; P. Kibre, *The Boethian De Institutione Arithmetica and the Quadrivium in the Thirteenth Century University Milieu at Paris*, *ivi*, pp. 67-80; M. Bernhard, *Glosses on Boethius' De institutione musica*, in *Music Theory and its Sources. Antiquity and the Middle Ages*, a cura di A. Barbera, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1990, pp. 136-149; M. Huglo, *The Study of Ancient Sources of Music Theory in the Medieval Universities*, *ivi*, pp. 150-172; J.-Y. Guillaumin, *Boethius's De institutione arithmetica and its Influence on Posterity*, in *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, a cura di N.H. Kaylor - P.E. Phillips, Brill, Leiden 2012, pp. 135-161.

tra la *philosophia naturalis* e la medicina, insieme a una progressiva articolazione del *curriculum* medico, entrambi fenomeni che ebbero l'effetto di accrescere gli studi nella filosofia, nella matematica, nell'astrologia e nella logica, andando a definire un sistema di saperi propedeutici alla medicina scolastica, la quale lasciò lo statuto di arte 'meccanica' per assumere quello di vera e propria scienza.<sup>8</sup> Nelle università italiane, a differenza di quelle del Nord Europa, il *curriculum* artistico fu quindi incorporato all'interno di quello di medicina e andò a costituire una *facultas* con due distinti *curricula*, nei quali era prevista la possibilità di conseguire i gradi accademici *in artibus*, *in medicina* o *in artibus et medicina*. Lo stretto legame che univa la formazione nelle arti liberali ai successivi studi di medicina portò, tra Due e Trecento, a una divaricazione nelle stesse *artes*, separando quelle strettamente afferenti alla medicina, cioè le *artes reales* quadriviali e la logica, dalla grammatica e dalla retorica, entrambe discipline che preparavano sia agli studi medici, sia a quelli giuridici e teologici.<sup>9</sup>

Malgrado l'*ars musica* fosse un'importante arte del *quadrivium*, possediamo solo lacunose attestazioni sul suo insegnamento nelle università, e questo non si riscontra solo in area italiana, dove la facoltà d'arti perse la sua autonomia, ma anche nelle università francesi, compresa quella di Parigi, presa a modello istituzionale — insieme ad altre importanti sedi universitarie italiane e francesi quali Bologna, Orléans e Montpellier — dai diplomi imperiali e dalle bolle papali che formalmente istituirono gli *Studia* cismontani nel tardo medioevo.<sup>10</sup> Gli statuti delle *universitates* francesi non informano nel dettaglio sull'inserimento della musi-

8. P.O. Kristeller, *Philosophy and Medicine in Medieval and Renaissance Italy*, in *Organism, Medicine and Methaphysics*, a cura di S.F. Spicker, D. Reidel, Dordrecht-Boston 1978, pp. 29–40; N.G. Siraisi, *Arts and Sciences at Padua. The 'Studium' of Padua before 1350*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1973; J. Agrimi - C. Crisciani, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Guerini, Milano-Napoli 1988 (Hippocratica civitas, 2); Ead., *La medicina scolastica: dalla scuola di Salerno alle Facoltà universitarie*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di G.P. Brizzi - J. Verger, A. Pizzi, Cini-sello Balsamo 1994, pp. 257–266; P.-G. Ottosson, *Scholastic Medicine and Philosophy. A Study on Commentaries on Galen's 'Tegni' (ca. 1300–1450)*, Bibliopolis, Napoli 1984; D. Jacquart, *La Scolastica medica*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, I, *Antichità e Medioevo*, a cura di M.D. Grmek, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 261–322.
9. Cfr. P. Kibre, *Arts and Medicine in the Universities of the Late Middle Ages*, in *Les Universités à la fin du Moyen Âge. Congrès International (Louvain, 26–30 mai)*, a cura di J. Paquet - J. IJsewijn, Leuven University Press, Louvain 1978, pp. 213–227; J.M. Fletcher, *Le Facoltà d'Arti*, in *Le Università dell'Europa*, cit., pp. 103–138; L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento: arti liberali e filosofia nei secoli XII-XVI*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi - P. Del Negro - A. Romano, Sicania, Messina 2007, pp. 117–141; M. Azzolini et al., *La facoltà di arti e medicina*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, I, *Dalle origini all'età spagnola*, t. I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Cisalpino, Milano 2012, pp. 515–570.
10. Limitando il richiamo agli atti fondativi di due università su cui ci soffermeremo di seguito, quella di Pavia (1361) e di Torino (1404), cfr. E. Fugazza, *Il diploma di Carlo IV*, in *Almum Studium Papiense*, cit., I/1, pp. 229–232; X. Toscani, *La bolla di Bonifacio IX*, ivi, pp. 233–236; I. Soffietti, *La fondazione dell'Università di Torino: la bolla di Benedetto XIII, antipapa*, in «*Alma felix Universitas Studii Taurinensis*». *Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di I. Naso, Università di Torino, Torino 2004 (Storia dell'Università di Torino, 1), pp. 3–18; C. Frova, *Documenti pontifici per l'università: da Benedetto XIII a Felice V*, ivi, pp. 41–74; E. Mongiano, *Lo Studio e i principi*, ivi, pp. 75–118.

ca tra le letture: per lo Studio di Parigi dobbiamo accontentarci di una notizia indiretta offerta dagli statuti dell'Università di Caen del 1439, i quali, tra i testi d'esame per conseguire la licenza nella facoltà d'arti, ricordano anche il generico testo *de musica* (quasi certamente il trattato boeziano) che era solito essere insegnato nelle scuole di *artes* dell'università parigina.<sup>11</sup> Anche negli statuti seguiti alla riforma della facoltà d'arti di Parigi, realizzata, nel giugno 1452, dal cardinale legato Guillaume d'Estouteville, continuano ad essere assenti specifici riferimenti all'*examen* di musica.<sup>12</sup>

Le scarse attestazioni di *magistri regentes* di *ars musica* a Parigi nei secoli XIV-XV indicano la stretta connessione, difficilmente scindibile sul piano istituzionale, tra gli insegnamenti universitari e la *schola* di canto attiva nella cattedrale cittadina, legame che incontreremo anche per le realtà universitarie italiane.<sup>13</sup> Nel 1403 l'incarico *in arte musice* presso lo Studio di Parigi venne assegnato a Johannes Comititis, sacerdote della diocesi d'Evreux, ricordato in un elenco di *magistri* della facoltà d'arti, appartenenti alla *natio Anglicana*, che chiesero al papa la concessione «de beneficiis, officiis, personatibus aut etiam dignitatibus vel alias».<sup>14</sup> Quando il chierico ottenne l'insegnamento universitario era maestro di canto «puerorum chori» nel duomo di Parigi, incarico che deteneva già dal 1393, mentre, nel gennaio 1399, era «cantor universitatis Parisiensis». Nella stessa supplica inoltrata al pontefice troviamo inoltre un altro insegnante di musica, il presbitero Guillelmus Burgundus, anch'egli già cantore dell'università.<sup>15</sup> I due reli-

11. «Deinde, pro licentia consequenda in eadem facultate, audire tenebuntur libros philosophie naturalis per ordinem successive, cum questionibus et textu, et annis diversis continue in scolis publicis artium sub magistro regente, scilicet Metheteorum, Parva naturalia, de Celo et mundo, de Generatione et corruptione, de Anima, octo libros Phisicorum, Metafisicam, aliquos libros Mathematicae, ut de sphaera et geometria, musica aut arismetica, prout in vico straminis Parisius legi solitum est»: M. Fournier, *Les statuts et privilèges des Universités françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789*, III, Larose et Forcel, Paris 1892, p. 165, doc. 1652. Su questa rubrica si è soffermato da ultimo C. Meyer, *L'enseignement de la musique à Paris au XV<sup>e</sup> siècle. Un témoin inattendu: la compilation de Georgius Erber*, in *Quellen und Studien zur Musiktheorie des Mittelalters*, 3 voll., a cura di M. Bernhard, III, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 2001 (Veröffentlichungen der Musikhistorischen Kommission, 15), pp. 305–328: 306; Id., «... per venerandae memoriae magistrum Johannem de Muris ...». *La tradition parisienne de l'enseignement de Jean de Murs*, in *Gedenkschrift für Walter Pass*, a cura di M. Czernin, H. Schneider, Tutzing 2002, pp. 217–234: 217.
12. H. Denifle, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, IV, *Ab anno 1394 usque ad annum 1452*, Delalain, Paris 1897, pp. 713–734, doc. 2690; cfr. anche C. Meyer, *L'enseignement de la musique à Paris*, cit., pp. 307–308.
13. Per una raccolta di evidenze documentarie relative a *magistri* forse impegnati nell'insegnamento della musica nell'Università di Parigi cfr. A. Pirro, *L'enseignement de la musique aux universités françaises*, «Mitteilungen der Internationalen Gesellschaft für Musikwissenschaft», 2 (1930), pp. 26–32, 45–56; C. Meyer, *L'enseignement de la musique à Paris*, cit., pp. 305–328. Il reale insegnamento della musica nell'Università di Parigi in età medievale è posto in discussione nell'informato saggio di J. Dyer, *Speculative 'Musica' and the medieval university of Paris*, «Music and Letters», 90 (2009), pp. 177–204.
14. «Johanni Comititis, presbitero Ebroyensis diocesis, actu docenti Parisius in arte musice, ex auctoritate et licentia Universitatis eiusdem instructori puerorum chori ecclesie Parisiensis»: H. Denifle, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, IV, cit., p. 110, doc. 1796.
15. «Guillermo Burgondi, presbitero Parisiensis diocesis, actu docenti Parisius in arte musice Parisius, ex auctoritate et licentia Universitatis Parisiensis ac cantori eiusdem»: ivi, p. 110, doc. 1796; A. Pirro, *L'enseignement de la musique*, cit., p. 31.

giosi sono posti alla fine del rotolo dei maestri di *artes* e nettamente distinti da questi, a significare forse una particolarità del loro insegnamento rispetto a quello dei colleghi.<sup>16</sup> Johannes Comitis e Guillelmus Burgundus non sono inoltre appellati con il titolo di *magister* e risultano insegnare «ex auctoritate et licentia» dell'università. Come suggeriscono i profili professionali dei docenti di musica *in rotulo* a Parigi nei primi anni del Quattrocento, le istituzioni ecclesiastiche cittadine fornivano validi docenti per «un enseignement de la musique plus orienté vers la pratique», reclutati in particolare tra i *magistri cantus* incaricati dell'insegnamento ai *pueri* del coro della cappella di Notre-Dame. I fanciulli, dopo la formazione grammaticale offerta nella stessa scuola della Santa Cappella, in buona parte proseguivano gli studi artistici nei collegi parigini quando la loro voce, divenuta adulta, non permetteva la permanenza nel coro.<sup>17</sup> In un contesto quindi piuttosto informale e, probabilmente, occasionale venne offerto un insegnamento della musica alla «turba quamplurima» di studenti descritta, forse con qualche esagerazione, in una lettera del futuro arcivescovo di Praga Johannes de Jenzenstein, studente a Parigi negli anni 1375–1376.<sup>18</sup> Sempre in questo ambito lo studente Georgius Erber dovette raccogliere, nel 1460, la compilazione, recentemente segnalata e studiata da Christian Meyer, di opere triviali, tra cui anche testi consacrati alla *musica plana* e al *cantus planus*.<sup>19</sup>

In area italiana un'importante attestazione di un *professor et doctor* di medicina e di *artes* (tra cui è espressamente indicata la musica) riguarda il tedesco Iohannes de Luna, *alias* de Valegio, a Bologna dagli ultimi anni del Duecento, dove, il 22 luglio 1298, aveva conseguito la licenza in arti e medicina ed era stato riconosciuto idoneo all'insegnamento.<sup>20</sup> La sua successiva docenza, che si estese almeno sino al 1308, dovette essere apprezzata se il comune di Bologna, nel 1299, gli assegnò dei privilegi fiscali, forse per dissuaderlo dalla partenza.<sup>21</sup> Nel Due e nel

16. Nel documento i due nominativi seguono la totalizzazione del numero dei *magistri* che avevano inoltrato la supplica al papa.
17. C. Meyer, *L'enseignement de la musique à Paris*, cit., p. 308. I giovani venivano accolti nei collegi di Navarra o di Fortet: C. Wright, *Music and Ceremony at Notre Dame of Paris 500–1500*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, pp. 165–195.
18. «Musica considerat de numero considerato ad sonum, nunc dissono, nunc semitono, nunc falso, nunc vero bemollem cantum exornat, et quomodo secundum gravitatem numerorum et mensuraciones accentuum quis decantet, quod peroptime novit Parisiensium turba quamplurima»: H. Denifle, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, cit., III, Delalain, Paris 1894, p. xiii; A. Pirro, *L'enseignement de la musique*, cit., p. 29.
19. C. Meyer, *L'enseignement de la musique à Paris*, cit., pp. 305–328. Sulla formazione universitaria dei maestri del coro della Santa Cappella di Parigi, nella maggior parte dei casi rivolta quasi certamente allo studio della *sacra pagina*, ricordo il caso del *magister* in arti Iohannes Bonne, che, nel 1403, è registrato tra gli studenti di teologia: A. Pirro, *L'enseignement de la musique*, cit., p. 31.
20. «Magistrum Iohannem domini Guillelmi Teotonicum de Valegio, dictum alias magistrum Iohannem della Luna, astrologum, professorem et doctorem in scientiis medicine et in artibus, sive gramatica, dialectica, rethorica, aritmetica, geometria, musica et in astrologia de motibus et astrologia de effectibus, sive operibus que est ipsa phylosofia [...] qui quidem magister Iohannes est de universitate scolarium studentium Bononie»: G. Zaccagnini, *Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori in arti dello Studio bolognese*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», s. I, 5 (1920), pp. 147–204: 167–168, 200, doc. II.
21. Ivi, p. 168.

Trecento il titolo di *professor* con cui è appellato il tedesco indicava, in area italiana, il reale esercizio della pratica dell'insegnamento, spesso sostituendo nella documentazione la qualifica di *doctor* per il periodo in cui il titolare svolgeva la sua didattica.<sup>22</sup> Per Iohannes de Luna sembrerebbe quindi da doversi ipotizzare un insegnamento nella facoltà medico-artista di Bologna che, tra le discipline quadriviali, contemplava anche la musica, sebbene non siamo in grado di stabilire secondo quali modalità fosse tenuto: l'orientamento dei suoi interessi scientifici lo caratterizza principalmente come astronomo e astrologo.<sup>23</sup>

Il caso del *doctor* tedesco resta sinora isolato nel panorama della documentazione trecentesca; per il secolo successivo la ricerca è resa maggiormente complessa dall'arricchimento semantico assunto in Italia dal lemma *professor*, che deve indurre, in assenza di ulteriori evidenze, a non accostare alla docenza universitaria alcuni esperti di musica appellati con questo titolo nel corso del Quattrocento. Il termine post-classico *professor*, dal latino *profiteor*, poteva infatti indicare due precisi significati: da un lato una pubblica dichiarazione di *status*, ad esempio una fede, una candidatura, un voto di religione (*professus*), un'affermata competenza in un campo disciplinare; dall'altro crinale semantico, poteva assumere il significato moderno di «colui che insegna».<sup>24</sup> Dalla ricostruzione dei profili biografici di intellettuali attivi in Italia nel XV secolo, emerge con evidenza come l'uso di *professor* non implicasse il possesso di un grado accademico, ma venisse invece sempre più impiegato per indicare un alto grado di conoscenza della disciplina, raggiunto generalmente attraverso gli studi universitari, che legittimava all'esercizio della professione. Nel contempo il lemma *professor* perse il diretto riferimento alla pratica della docenza nello Studio, per la quale erano esclusivamente abilitati coloro che avevano conseguito la *licentia ubique docendi*.<sup>25</sup> Non sarà pertanto da accostare

22. Per esempi trecenteschi: P. Rosso, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Zamorani, Torino 2010, p. 67.

23. «Etsi vero ab anno MCCCIX celebris ille astrologus Ioannes a Luna pluribus et magnificentissimis titulis cumulatus fuerit, ita sane, ut eundem tamquam scientiarum omnium promum condum boni illius aetatis viri habuerint; attamen arbitror, segetem illam titulorum advectam ex Germania, unde ad Bononienses profectus fuerat vanus ille et tumidus astrologiae professor»: M. Sarti - M. Fattorini, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, I/1, L. Dalla Volpe, Bologna 1769, p. 502; cfr. anche p. 494. Sulle osservazioni astronomiche realizzate da Iohannes de Luna a Bologna, nel dicembre 1305, e a Montpellier, nel dicembre 1306, cfr. L. Thorndike, *Iohannes de Luna Theutonicus, about A.D. 1305*, «A Journal of the History of Science», 56 (1965), pp. 207–208. È ricordato come Giovanni di Luni in *I lettori di astronomia presso lo studio di Bologna dal XII al XX secolo*, a cura di F. Bonoli - D. Piliarvu, CLUEB, Bologna 2001, p. 57.

24. M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2003 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 10), p. 117, con richiami a repertori lessicografici.

25. A. Sottili, «Aemulatio»: la concorrenza tra i professori all'Università di Pavia nel Quattrocento, in «Parlar l'idioma soave». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M.M. Pedroni, Interlinea, Novara 2003, pp. 107–119; 109; P. Rosso, *Studio e poteri*, cit., pp. 66–67; Id., *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 249–250. Oltralpe il lemma *professor* mantenne invece un senso simile a quello attuale di insegnante: O. Weijers,

all'insegnamento universitario Nicolò Burzio, che si definisce *musices professor* in apertura al suo *Musices opusculum*, stampato a Bologna nel 1487 quando era studente in diritto canonico.<sup>26</sup> Burzio si era applicato allo studio della musica nella sua città natale, Parma, frequentando le lezioni del certosino Giovanni Gallico, allievo di Vittorino da Feltre, come lui stesso ricordò ultimando la copia del *Libellus musicalis de rito canendi* di Gallico, intorno alla metà degli anni settanta del Quattrocento.<sup>27</sup> Che la didattica indicata dal titolo *professor* non debba essere ricondotta alle aule universitarie emerge anche dalle numerose attestazioni di Franchino Gaffurio come *musice professor* che precedono il suo incarico di lettore di musica nelle scuole pubbliche milanesi, registrato nei *rotuli* dello Studio di Pavia nel 1493.<sup>28</sup> Assunto nel 1484 come maestro della cappella metropolitana di Milano, dal 1492 Gaffurio inizia ad essere appellato *musice professor* nei mandati di pagamento conservati nell'archivio della Veneranda Fabbrica del duomo.<sup>29</sup> Nell'aprile 1506 — assente perché impegnato a Varese nell'istituzione di una cappella nella chiesa di Santa Maria al Monte, dove avrebbe anche insegnato — Gaffurio venne sostituito nella sua cappella a Milano dal presbitero Giovanni Antonio da Vergiate, definito dal capitolo metropolitano «non mediocris discipline in ipsa musice arte est»: i canonici del capitolo ritennero che la *sufficiencia* di quest'ultimo fosse adeguata all'istruzione dei fanciulli. L'anno successivo, quando fu pagato per la sua docenza, Giovanni Antonio da Vergiate venne appellato *musice professor*, ad indicare la consolidata esperienza acquisita nella disciplina e praticata nell'insegnamento.<sup>30</sup> Un legame diretto con la didattica, anche qui però certamente non universitaria, sembra essere richiamato dallo stesso Gaffurio proprio durante la sua docenza di musica nell'Accademia milanese, ad esempio quando, ultimata nel gennaio 1499 la copia dell'*Ars nova musicae* di Iohannes de Muris, si definì *musicam profitens*.<sup>31</sup>

*Terminologie des universités au XIII<sup>e</sup> siècle*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1987 (Lessico intellettuale europeo, 39), pp. 152–155; M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life*, cit., pp. 116–117.

26. «Nicolai Burtii musices professoris ac iuris pontificii studiosissimi»: Ugo Rugerius per Benedictus Hectoris, Bologna 1487: GW 5796; IGI 2278; ISTC ib01331000. Per i suoi studi di diritto canonico all'Università di Bologna: G. Ballistreri, *Burzio, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 15, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, pp. 469–471, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-burzio\\_\(Dizionario-Biografico\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-burzio_(Dizionario-Biografico)>).
27. London, British Library, Add. 22315, f. 60r: *The Theory of Music*, IV, *Manuscripts from the Carolingian Era up to c. 1500 in Great Britain and in the United States of America*, a cura di C. Meyer, Henle, München 1992 (= RISM, B/III, 4), pp. 47–48.
28. Cfr. *infra*, nota 113. Tra i diversi esperti di musica appellati come *musice professores* ricordo il lodigiano Filippo Tresseni, che esortò Gaffurio a comporre l'*Extractus parvus musice*, conservato nel codice 1158 della Biblioteca Palatina di Parma: per l'edizione del trattato cfr. *Franchini Gaffurii Extractus parvus musice*, a cura di F.A. Gallo, in *Antiquae musicae italicæ scriptores*, IV, Università degli Studi, Bologna 1969, pp. 13–208.
29. C. Sartori, *Franchino Gaffurio a Milano. Nuove notizie biografiche e documenti inediti sulla sua attività di Maestro di Cappella e sulla sua riforma della Cappella del Duomo*, «Universitas Europæ», 1 (1952–1953), fasc. 4–5, pp. 18–20; 18–19; fasc. 8–9, pp. 13–16; fasc. 11–12, pp. 17–20.
30. Ivi, fasc. 4–5, p. 20, nota 13.
31. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 165 inf., f. 22v (mentre al f. 15v usò il titolo di *musice professor*): *The Theory of Music from the Carolingian Era up to 1400*, II, *Italy*, a cura di P. Fischer, Henle, München-Duisburg 1968 (= RISM, B/III, 2), pp. 56–57. Gaffurio adottò ancora la forma *musicam profitens* nel codice

### La fallita istituzione di una cattedra di musica all'Università di Bologna

Il silenzio delle fonti sull'insegnamento universitario di teoria musicale è finalmente interrotto, a metà Quattrocento, dalla notissima *bull*a «Inter varias» del papa umanista Niccolò V, inviata il 25 luglio 1450 al cardinale Bessarione, legato *a latere* per Bologna, la Romagna e la Marca d'Ancona. La lettera metteva mano a un complessivo riordinamento amministrativo dello Studio felsineo, determinando gli insegnamenti e i relativi professori, i quali dovevano essere scelti tra i più noti maestri cittadini e forestieri «qui in ipso celeberrimo Bononiensi Studio eorum praeclara scientia ac doctrina, tamquam sydus irradians, petentibus iter ostendant tenebras depellant et cuiuslibet facultatis obscuritates interpretantur», con un vantaggio non solo per gli studenti, ma per tutta la Cristianità («verum etiam totius Christianae religionis augmentum»). Tra le letture attivate si fa espresso riferimento anche a quella di musica, assegnata a un solo professore («Ad lecturam musicae, unum»).<sup>32</sup> Che non si tratti di un velleitario tentativo lo dimostra la presenza dell'*ars musica* nel rotolo delle letture dell'anno 1451–52, sebbene il documento riporti una rasura in corrispondenza del nome del titolare.<sup>33</sup> L'insuccesso della lettura di musica potrebbe aprire all'ipotesi che i Riformatori dello Studio abbiano avuto difficoltà a trovare un docente con le necessarie competenze nella teoria musicale: la presenza di un nominativo, poi eliminato, induce però a ritenere che fosse stato preventivamente identificato un lettore, il quale non prese poi servizio, come accadeva non di rado nelle fasi di costituzione del corpo docente.<sup>34</sup> La reale ricezione delle indicazioni dettate dalla bolla papale, in linea generale, fu comunque difficoltosa, come rivelano i *rotuli* dell'anno 1451–52, nei quali, in molti punti, le disposizioni sul numero dei docenti assegnati alle cattedre furono disattese, talvolta optando per una quantità di incarichi superiore al limite stabilito, come nel caso delle letture di medicina pratica *in tertiis* e di chirurgia.<sup>35</sup>

London, British Library, Harley 3306 (Tolomeo, *Harmonicorum libri III*, nella traduzione di Niccolò da Lonigo), che ultimò di copiare nel 1499 (f. 46v): *The Theory of Music*, cit., IV, pp. 83–84.

32. Il decreto pontificio è edito in *Statuta civilia et criminalia civitatis Bononiae* [...], a cura di Ph.C. Saccus, II, *Provisiones, litteras apostolicas et diplomata imperialia*, C. Pisarri, Bologna 1737, pp. 281–283; cfr. anche U. Sesini, *Ad lecturam musicae: lo Studio bolognese nella storia musicale*, «Convivium», 38 (1965), pp. 1–22, nel quale si ipotizza un intervento del cardinale Bessarione nell'istituzione della cattedra di musica, condotto all'interno di un progetto che andava nella direzione di ridurre il numero di insegnamenti.
33. U. Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, I, F.lli Merlani, Bologna 1888, p. 32; U. Sesini, *Ad lecturam musicae*, cit., p. 8.
34. Per i *rotuli* bolognesi è significativo il caso del noto giurista Catone Sacco, per quasi mezzo secolo docente nello Studio di Pavia, che risulta essere incaricato «ad lecturam Digesti Novi de sero ordinariam» e alla lettura serale dell'*Inforziato* nei ruoli dell'Università di Bologna, rispettivamente negli anni 1447–48 e 1448–49, mentre, da altre attestazioni, sappiamo che non lasciò mai l'incarico pavese: P. Rosso, *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 73 (2000), pp. 237–338: 263–264.
35. A quest'ultima lettura e a quella straordinaria di filosofia vennero assegnati, rispettivamente, tre e quattro docenti, a fronte di un solo professore fissato dalla bolla: U. Dallari, *I rotuli*, cit., pp. 29–31.



Quanto fosse stata evidentemente complessa la redazione del ruolo dell'anno 1451–52 lo si evince anche dal numero, che non si riscontra per altri anni accademici, di nomi inseriti *in rotulo* e successivamente eliminati. In fase di stesura della lista degli insegnamenti e dei professori ci fu quindi un ripensamento, che toccò direttamente la musica: a questo proposito mi sembra interessante evidenziare che, proprio a partire dal rotolo del 1451–52, tra le letture artiste bolognesi venne attivato per la prima volta l'insegnamento *scientiarum mathematicarum diebus festivis*, assegnato al dottore in arti Francesco di Santarcangelo. La lettura non era tra quelle contemplate nella *bullata* «Inter varias»: questa potrebbe avere avuto come oggetto di insegnamento anche delle nozioni di teoria musicale? La *lectura* di matematica venne unita a quella di astronomia l'anno seguente e assegnata a Giorgio di Santarcangelo, che la tenne, in concorrenza con altri docenti, fino al 1454–55.<sup>36</sup> Qualsiasi considerazione sulla presenza o meno di insegnamenti nel rotolo deve tuttavia tenere conto della natura del documento in questione. Il *rotulus* rappresentava l'atto ufficiale e, almeno formalmente, definitivo del quadro dei docenti e degli insegnamenti attivati e dotati di copertura finanziaria. Questa fonte non illustra quindi l'offerta didattica nella sua completezza, tralasciando di registrare le letture, riguardanti in particolare alcune *artes liberales*, che venivano impartite in *scholae* di carattere privato — sia laiche, sia ecclesiastiche — le quali offrivano la formazione preliminare per gli insegnamenti fondamentali.<sup>37</sup> La musica fu probabilmente tra le discipline artistiche non ritenute direttamente utili per significativi percorsi professionali, il cui approfondimento poteva essere realizzato in contesti extrauniversitari.<sup>38</sup>

L'ambiente accademico bolognese dovette essere comunque ricettivo rispetto all'*ars musica* se, nei mesi intorno al 1482, Bartolomeo Ramis de Pareja — giunto a Bologna da Firenze, dopo avere insegnato musica all'Università di Salamanca, dove tenne un corso su Boezio — espresse la volontà di avere una lettura di questa disciplina nello Studio felsineo. Nei colofoni delle due edizioni bolognesi, datate al 1482, del suo trattato *Musica practica* si legge: «Explicit musica practica Bartolomei Rami de Pareia Hispani ex Betica provincia et civitate Baecza Gienna dioecesi vel suffragana oriundi almae urbis Bononiae, dum eam ibidem publice legeret [...]»<sup>39</sup> e «Explicit feliciter prima pars musicae egregii et famosi musici Bartholomei

36. Ivi, pp. 37, 40; Francesco di Santarcangelo passò alla lettura straordinaria di filosofia: ivi, p. 34. Su Giorgio di Santarcangelo: *I lettori di astronomia*, cit., p. 109.

37. Sui *rotuli* delle letture e dei professori dell'Università di Pavia e di Torino rinvio a P. Rosso, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense*, cit., I/1, pp. 383–414; 386–396; Id., «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 2005 (Miscellanea di Storia Italiana, s. V. Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino, 14).

38. Gli studenti sceglievano oculatamente i corsi da frequentare in una prospettiva volta principalmente ai concreti sviluppi professionali; tali considerazioni erano probabilmente più vive quando la retribuzione dei maestri era totalmente a carico degli *scholares*: per lo Studio di Parigi si veda J. Dyer, *Speculative 'Musica'*, cit., p. 186.

39. Balthasar de Ruberia e Henricus de Colonia, Bologna 1482: IGI 8279; GW M37014; ISTC irooo26800.

Parea Hispani, dum publice musicam Bononiae legeret [...]». <sup>40</sup> Da qui presumibilmente Franchino Gaffurio apprese la notizia di un pubblico insegnamento di musica tenuto da Ramis in Bologna, di cui fece cenno nella sua *Apologia* in polemica con Giovanni Spataro. <sup>41</sup> Proprio Spataro, musicista bolognese allievo del teorico Ramis, ricordò, in una sua lettera al frate Pietro Aron, che lo spagnolo non ottenne la lettura pubblica promessa dall'amministrazione cittadina, e, per questo, abbandonò la città alla volta di Roma. <sup>42</sup> Che Ramis abbia tenuto un pubblico insegnamento (*publice legere*) in Bologna è certo, ma non vi sono evidenze che leghino questa didattica alla facoltà d'arti e medicina, né alcun contemporaneo, neppure il fedele discepolo Spataro, ne fece riferimento. Si trattò piuttosto di una cattedra pubblica che, con frequenza, i comuni maggiormente dotati finanziariamente attivarono nei secoli XIV-XV per l'insegnamento di diverse discipline. <sup>43</sup>

L'esistenza di corsi pubblici di musica tenuti da importanti teorici della disciplina con esperienze didattiche universitarie come Ramis rappresenta naturalmente una significativa manifestazione di interesse dell'area studentesca per l'*ars musica*. Le tangenze del mondo universitario con la musica erano del resto molto profonde. Espressioni musicali di diversa natura, talvolta favorite dagli stessi *Studia*, accompagnavano la ritualità degli atti scolastici e le cerimonie religiose cui partecipavano i corpi universitari. <sup>44</sup> Diversi studenti e dottori, in gran parte originari delle terre imperiali e del Nord Europa, durante il loro *iter italicum* prestarono servizio come musicisti, cantori o *magistri* nelle cappelle principesche, specialmente attestati a Ferrara. Tra questi il celebre umanista frisone Rudolf Agricola da Groningen che, negli anni

40. Johann Schriber per Balthasar de Hyrberia, Bologna 1482: GW M3701420; IGI 8278; ISTC i00026700. La lettura pubblica è ricordata anche in una epistola inviata il 15 gennaio 1482 dal nobile bolognese Floriano Malvezzi al duca di Ferrara Ercole I, nella quale si fa riferimento a uno «spagnolo che lege publice a Bologna musica», certamente da identificare in Ramis: O. Mischiati, *Un'inedita testimonianza su Bartolomeo Ramis de Pareia*, «Fontes Artis Musicae», 13 (1966), pp. 84–86.
41. «Dum Bononiae, illiteratus tamen, publice legeret»: *Apologia aduersus Ioannem Spatarium et complices musicos Bononienses*, A. da Vimercate, Torino 1520, c. 8v; cfr. anche *Musica practica Bartolomei Rami de Pareia*, a cura di J. Wolf, Breitkopf-Härtel, Leipzig 1901 (Publikationen der Internationalen Musikgesellschaft. Beihefte, 2), p. xiii. Sulla nota polemica che divide Gaffurio e Spataro, sorta in merito alle posizioni di Ramos a favore dell'ottava in sostituzione dell'esacordo, rinvio a A. Caretta - L. Cremascoli - L. Salamina, *Franchino Gaffurio*, Ed. dell'Archivio storico lodigiano, Lodi 1951, pp. 120–125.
42. «In quanto a l'opera del mio preceptore, la quale desiderati di haver tuta et complecta, ve dico certamente che lui mai non de te complemento a tale opera, et quella che se trova non è complecta, perchè lui fece stampare a Bologna tale particole perchè el se credeva de legerla con stipendio in pubblico. Ma in quello tempo acade che per certe cause lui non hebe la lectura publica, et lui quasi sdegnato andò a Roma [...]»: A. Sorbelli, *Le due edizioni della Musica practica di Bartolome' Ramis de Pareja*, «Gutenberg-Jahrbuch», V, 1930, pp. 104–114; cfr. anche *Musica practica Bartolomei Rami*, cit., pp. xiv-xv; U. Sesini, *Ad lecturam musicae*, cit., pp. 10–22.
43. Limite il rinvio all'ampia casistica raccolta per la Toscana in R. Black, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250–1500*, Brill, Leiden-Boston 2007 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 29).
44. Per alcuni esempi relativi agli Studi di Bologna e di Padova: N.C. Carpenter, *Music in the Medieval and Renaissance Universities*, cit., pp. 32–38; C. Wright, *Music in the History of the Universities*, cit., p. 8.

settanta del Quattrocento, trovò una prestigiosa collocazione come organista della cappella ducale presso la *familia* di Ercole d'Este, in cui fu in compagnia di una fitta schiera di musicisti ultramontani.<sup>45</sup> Ancora, autori di trattati musicali ebbero trascorsi come studenti nelle università italiane nei secoli XIII-XV, lasciando talvolta tracce nei loro scritti degli insegnamenti su cui si formarono e dei loro interessi musicali. Un gruppo significativo di *scholares* provenienti dall'Europa centrale e orientale soggiornò a Padova, tra cui, negli anni 1279–1288, Engelberto di Admont, autore di un trattato *De musica*, e, nel Tre e nel Quattrocento, importanti musicisti boemi quali Paulus Paulirinus da Praga (Pavel Židek), che trattò dell'*ars musica* in una sezione del suo trattato enciclopedico *Liber viginti artium*, e Wenceslaus de Prachaticz, il futuro commentatore della *Musica speculativa* di Iohannes de Muris, entrambi a Padova negli anni quaranta del XV secolo.<sup>46</sup>

La marcata presenza di pratiche musicali nella vita dello *Studium* medievale non pare tuttavia avere indotto i centri di potere che ne finanziavano gli insegnamenti a inserirne ufficialmente uno di musica nei *rotuli*. Un ulteriore indicatore di quanto fosse molto limitata, se non inesistente, la didattica della musica teorica nelle università della Penisola trova conferma nell'assenza di qualsiasi riferimento a trattati musicali — compreso quello boeziano — tra i testi diffusi per *exemplar* e *pecia* registrati nelle liste di tassazione e di *exemplaria*.<sup>47</sup> Lo scenario complessivo delle università europee nel medioevo, pur nell'incompletezza della documentazione giunta fino a noi, non presenta un quadro differente da quello italiano: per la trattatistica di musica teorica è stato sinora identificato il solo *exemplar* del *Tractatus de musica* di Hieronymus de Moravia (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16663). Questo dato, inoltre, non dimostra che quest'opera sia stata necessariamente impiegata nella didattica uni-

45. L. Lockwood, *Music in Renaissance Ferrara 1400–1505. The Creation of a Musical Center in the Fifteenth Century*, University Press, Oxford 2009, pp. 151–152, 167–168, 180 *passim*; per dati archivistici su studenti dell'Europa centro-settentrionale attivi come musicisti a Ferrara cfr. A. Sottili, *Die humanistische Ausbildung deutscher Studenten an der italienischen Universitäten im 15. Jahrhundert: Johannes Löffelholz und Rudolf Agricola in Padua, Pavia und Ferrara*, in *Die Welt im Augenspiegel Johannes Reuchlin und seine Zeit*, a cura di D. Hacke - B. Roeck, J. Thorbecke, Stuttgart 2002 (Pforzheimer Reuchlinschriften, 8), pp. 67–132: pp. 119–120, nota 201; 126–127, nota 218. Per studenti musicisti presso lo Studio di Pavia nel Quattrocento cfr. L. Marchi, *Music and university culture in late fourteenth-century Pavia. The manuscript Chicago, Newberry Library, Case ms 54.1*, «Acta Musicologica», 80/2 (2008), pp. 143–164: 148–150.

46. Un quadro generale in F.A. Gallo, *La trattatistica musicale*, in *Storia della cultura veneta*, III/3, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Neri Pozza, Vicenza 1981, pp. 297–314: 305–307.

47. Per l'area italiana mancano, ad esempio, riferimenti a testi di teoria musicale nelle liste di tassazione delle Università di Padova (1331), di Bologna (1317–1347), di Firenze (1388) e negli elenchi di opere peciate riportati negli statuti della facoltà di arti e medicina di Bologna (1405) e negli statuti dell'*universitas* degli studenti di Perugia (1457). È importante tuttavia ricordare che l'assenza di notizie su *exemplaria* o *peciae* di un testo non è un indizio significativo della mancata adozione dell'opera in contesti di insegnamento universitario: per una panoramica della produzione di codici attraverso il sistema della *pecia* e sulla loro diffusione il rinvio è ora al fondamentale saggio di G. Murano, *Opere diffuse per 'exemplar' e pecia*, Brepols, Turnhout 2005 (Textes et études du Moyen Âge, 29).

versitaria.<sup>48</sup> Al di fuori del sistema di produzione libraria delle università medievali, l'adozione, anche se puntiforme e discontinua, del testo boeziano *De institutione musica* nel *curriculum* universitario delle *artes* avrebbe dovuto generare una tradizione manoscritta di una certa consistenza, così come accadde per i testi autoritativi di altre *artes liberales*. Il numero dei codici del trattato di Boezio, anche di quelli glossati, ha invece una flessione nel corso del Duecento, seguendo un *trend* opposto proprio allo sviluppo delle istituzioni universitarie: questo rende difficile sostenere l'ipotesi che tale testo fosse adottato nella didattica impartita negli *Studia*.<sup>49</sup>

Così come per la dinamica facoltà d'arti di Parigi nei secoli XIII-XIV, anche per gli *Studia* italiani si può segnalare la limitata attestazione di 'prodotti' di una ipotetica didattica di *ars musica*, cioè i resoconti delle dispute accademiche, le quali erano una pratica di insegnamento fondamentale nelle *scholae* universitarie. Le poche *quaestiones disputatae de musica* conservate, tra cui le quattro anonime *Questiones musicae* redatte a Padova nel tardo Trecento, non presentano elementi che li possano qualificare come il prodotto di uno studio intensivo di trattati di musica speculativa, compreso il *De institutione musica* di Boezio.<sup>50</sup> Gli stessi commenti alla trattatistica musicale non si uniformarono alla struttura dei tradizionali testi adottati nella *lectio* universitaria, ma si configurano quali compendi del trattato boeziano, come evidenzia la stessa opera di Iohannes de Muris *Musica speculativa*.<sup>51</sup>

48. Il sistema di produzione di codici per *exemplar* e *pecia* non era infatti legato, come spesso sostenuto, solo alla richiesta di nuove copie dei testi oggetto d'insegnamento: ivi, p. 43. Sull'*exemplar* del *Tractatus de musica*, proveniente dalla biblioteca della Sorbona («Ex legato magistri Petri de Lemovicis»: f. 95v), cfr. ivi, p. 526, n. 480; sull'autore: Jérôme de Moravie, un théoricien de la musique dans le milieu intellectuel parisien du XIII<sup>e</sup> siècle, éd. M. Huglo - M. Pérès, Éditions Créaphis, Paris 1992. Che l'*exemplar* del trattato di Hieronymus de Moravia non abbia una grande rilevanza per dimostrare l'insegnamento della musica all'Università di Parigi è sottolineato anche in J. Dyer, *Speculative 'Musica'*, cit., pp. 186-187.
49. Sulla tradizione testuale del trattato boeziano cfr. M. Haas, *Studien zur mittelalterlichen Musiklehre I: Eine Übersicht über die Musiklehre im Kontext der Philosophie des 13. und frühen 14. Jahrhunderts*, in *Aktuelle Fragen der musikbezogenen Mittelalterforschung*, a cura di H. Oesch - W. Arlt, Amadeus, Winterthur 1982 (Forum Musicologicum. Basler Beiträge zur Musikgeschichte, 3), pp. 323-456: 352; M. Huglo, *The Study of Ancient Sources of Music Theory*, cit., pp. 150-172; M. Bernhard, *Glosses on Boethius' De institutione musica*, cit., pp. 136-149; Id., *Boethius im mittelalterlichen Schulunterricht*, in *Schule und Schüler im Mittelalter: Beiträge zur europäischen Bildungsgeschichte des 9. bis 15. Jahrhunderts*, a cura di M. Kintzinger - S. Lorenz - M. Walter, Weimar, Köln 1996 (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, 42), pp. 11-27; J. Dyer, *Speculative 'Musica'*, cit., p. 187.
50. «[...] subtle as they are in the art of argumentation, require no specialized knowledge of speculative *musica*»: ivi, pp. 195-196. Sulla *disputatio* nella facoltà d'arti di Parigi si veda O. Weijers, *La Disputatio à la Faculté des arts de Paris (1200-1350 environ). Esquisse d'une typologie*, Brepols, Turnhout 1995 (Studia Artistarum, 2). Per le *quaestiones* padovane cfr. C. Panti, *Una fonte della «Declaratio musicae disciplinae» di Ugolino da Orvieto: quattro anonime «questiones» della tarda scolastica*, «Rivista italiana di Musicologia», 24 (1989), pp. 3-47; Ead., *The First 'Questio' of ms Paris, B. N. lat. 7372: 'Utrum musica sit scientia'*, «Studi medievali», 33 (1992), pp. 265-287.
51. J. Dyer, *Speculative 'Musica'*, cit., pp. 198-199. La mancanza di commentari scolastici sulla trattatistica musicale, letta in connessione alla probabile assenza dell'insegnamento universitario della musica, è colta in C. Meyer, *Les traités de musique*, Brepols, Turnhout 2001 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 85), p. 75.

### L'insegnamento della musica nelle fonti statutarie

Tra le fonti che difettano di riferimenti alla musica come insegnamento universitario vi sono quelle normative per eccellenza, cioè gli statuti delle università degli studenti, anche laddove venne dedicata una corposa e articolata rubrica ai testi basilari adottati nei corsi che gli studenti erano tenuti a seguire (*Ordo librorum legendorum*), come troviamo nei celebri statuti dell'*universitas scholarium* di arti e medicina bolognesi del 1405, presi a modello da altre istituzioni analoghe nel corso del Quattrocento.<sup>52</sup> Preziose indicazioni sui testi del *curriculum* delle arti che dovevano essere letti e commentati dai *magistri*, tra cui finalmente troviamo anche un richiamo alla musica, giungono invece da una significativa rappresentanza di statuti dei collegi dei dottori medico-artisti di *Studia generalia* dell'Italia centro-settentrionale.

Gli statuti del collegio dei dottori in arti e medicina di Pavia — redatti nel 1409 e solo recentemente noti nella redazione quasi certamente completa — prevedevano che il candidato all'esame in *artes*, o anche soltanto in una delle arti liberali, dovesse avere completato un triennio di frequenza dei relativi corsi presso uno *Studium generale*, sostenuto la discussione di *quaestiones* disputate e quodlibetali nelle discipline su cui sarebbe stato esaminato e, infine, tenuto dieci lezioni «de aliquo libro famoso in illa facultate».<sup>53</sup> Le norme statutarie ci offrono anche una preziosa indicazione sulla natura di questi testi, elencandone i titoli nella rubrica XII, in cui venne fissata l'*assignatio punctorum* per il «privatum et rigorosum examen» in medicina e in tutte le *artes liberales*.

Statutum XII. De assignatione punctorum. Item statuerunt quod scolari examinando in medicina assignentur puncta in libro Tegni Galieni et in libro Afforismorum unum quolibet (*sic*) per unum de doctoribus Colegii. In presentia domini cancellarii vel eius vicecancellarii aperiendo librum casu et punctando ante et retro duas cartas si forte aperitio caderet in loco ubi punctus non esset ydoneus. In logica vero assignentur puncta in libro Posteriorum et in libro Periermenias si in sola logica debeat aliquis examinari. In naturali vero philosophia assignentur puncta in libro Phisicorum et in libro De anima, si in sola philosophia debeat examinari; si vero in logica et in physica simul examinatio fienda sit prout in maiori parte fit tunc assignentur puncta in libro Phisicorum et in libro Posteriorum. In gramatica vero assignentur puncta in Prisciano maiori et in modis significandi. In rethorica in libro Rhetor-

52. *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, a cura di C. Malagola, Zanichelli, Bologna 1888 (anast. Zanichelli, Bologna 1988), pp. 251–253, 274–277; cfr. anche L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento*, cit., pp. 125–126.

53. R. Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, (1401–1440), Succ. Flli Fusi, Pavia 1913 (anast. Forni, Bologna 1971), p. 115, doc. 183. Il manoscritto con la redazione completa degli statuti del collegio dei dottori in arti e medicina aggiunge dieci rubriche al testo edito da Rodolfo Maiocchi: D. Mantovani, *Artisti e medici: un Collegio duplice e la nuova copia dello statuto del 1409*, in *Almum Studium Papiense*, cit., I/1, pp. 321–332; Id., *Il Collegio dei dottori in arti e medicina di Pavia in età spagnola*, in *Almum Studium Papiense*, cit., II, *L'età spagnola*, a cura di D. Mantovani, Cisalpino, Milano 2013, pp. 895–910.

rice nove Tullii, in geometria vero in libro Ellementorum Euclidis. In arithmetica in libro Arithmetice Boecii vel in Algorismo Iohannis de Sacro Boscho. In musica vero in libro Musice Boetii et in astronomia in tractatu de Spera vel in prima secunda tertia aut quarta dictione Almagesti Ptholomei.

Questi statuti servirono da modello per successive raccolte normative di analoghi *collegia*, secondo la diffusa inclinazione a riconoscere una validità pressoché assoluta ai riferimenti statutari vigenti in *Studia generalia* più antichi e prestigiosi.<sup>54</sup> A tali norme si ispirarono gli statuti del collegio dei dottori medico-artisti di Parma, riformati nel 1415 in seguito al passaggio della città sotto Niccolò III d'Este. La rubrica XII *De assignatione punctorum et super quibus libris* è ripresa *ad verbum* da quella del collegio dottorale di Pavia: nello Studio ticinese studiarono e insegnarono diversi professori che, quando nel 1412 Parma uscì dall'orbita viscontea, andarono a formare il corpo docente della ricostituita università emiliana.<sup>55</sup> Alla normativa statutaria pavese ricorse anche il collegio dei dottori in arti e medicina dello Studio di Torino. L'università subalpina, fondata nel 1404 per volontà del principe Ludovico di Savoia-Acaia, mantenne strettissimi legami con quella di Pavia per tutto il Quattrocento, ispirandosi al suo *ius scolasticum* e reclutandone numerosi docenti.<sup>56</sup> Una delle redazioni degli statuti dottorali torinesi, compilati nel 1448, trasmette l'identica rubrica relativa ai *puncta* d'esame delle omologhe norme pavesi,<sup>57</sup>

54. Per alcuni esempi cfr. H. Denifle - F. Ehrle, *Die Statuten der Juristen-Universität Bologna vom J. 1317-1347, und deren Verhältnis zu jenen Paduas, Perugias, Florenz*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 3 (1887), pp. 196-397; P. Rosso, «*Rotulus legere debentium*», cit., pp. 18-19; sulla normativa statutaria prodotta nelle università italiane nel medioevo si veda ora *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche. Convegno internazionale di studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, a cura di A. Romano, CLUEB, Bologna 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 8).
55. Gli statuti del collegio dei dottori in arti e medicina di Parma sono editi in U. Gualazzini, *Corpus statutorum almi Studii Parmensis (saec. XV)*, A. Giuffrè, Milano 1978<sup>2</sup>, pp. 47-69. Questa redazione è del 1440, ma, in apertura, sono richiamate le precedenti stesure risalenti al 1294 e al 1415. Molto probabilmente in quest'ultima redazione venne inserita la rubrica relativa agli argomenti per l'*examen* in arti e medicina: ivi, p. clxviii. Sullo Studio di Parma cfr. G. Petti Balbi, *Felix Studium viguit: l'organizzazione degli studenti e dei dottori a Parma nel Quattrocento*, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento. Convegno internazionale di studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, a cura di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995, pp. 37-50; R. Greci, *Una duttile università «di frontiera»: lo Studio parmense nel XV secolo*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di G.P. Brizzi - J. Verger, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 75-94; Id., *Tormentate origini*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), pp. 33-46.
56. Per la dipendenza statutaria dei corpi dello Studio di Torino dalla normativa pavese si veda P. Rosso, «*Rotulus legere debentium*», cit., pp. 13-26; E. Bellone, *La facoltà di teologia*, in «*Alma felix Universitas Studii Taurinensis*», cit., pp. 157-172: 159; I. Naso - P. Rosso, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Università degli Studi, Torino 2008 (Storia dell'Università di Torino, 2), pp. 9-62.
57. La rubrica è edita in P. Rosso, «*Rotulus legere debentium*», cit., p. 130, nota 242. Questa raccolta di norme è trasmessa con il titolo *Statuta vetera et nova sacri venerandique collegii dominorum doctorum philosophorum et medicorum illustris civitatis Taurini* in un manoscritto membranaceo esemplato alla fine del XVII secolo,

mentre in una seconda stesura, probabilmente più tarda, sono tradite interessanti varianti nei testi adottati, con l'esclusione di qualsiasi riferimento alla musica. Tali interventi, che riguardarono anche il piano delle discipline insegnate, erano dettati probabilmente dalla necessità di adattarsi a una realtà fluida, che imponeva rettifiche a norme ricalcate su modelli ideali ma evidentemente lontani dalla prassi.<sup>58</sup>

Oltre a questi *Studia* apparentati, per diverse ragioni, sul piano consuetudinario, normativo e nell'orientamento scientifico, troviamo un dettato molto vicino alle norme pavesi anche nella rubrica XXI *De assignatione punctorum* degli statuti del collegio medico-artista dell'Università di Pisa, redatti nel 1478.<sup>59</sup> Altri statuti, anche quelli di università di grande prestigio, non hanno invece lasciato analoghe indicazioni sugli autori e sui testi adottati nell'insegnamento: composti spesso piuttosto tardi o conservati in redazioni seriori, risultano generalmente poco orientati a dettagliare i contenuti delle letture, ritenuti forse noti, e si limitarono talvolta a dare rimandi, più o meno espliciti, alle *consuetudines*, ormai stabilizzate, degli *Studia* più importanti e *vetustiores*.<sup>60</sup> Non ci sono, ad esempio, cenni all'*ars musica* nelle diverse redazioni degli *statuta* del collegio dottorale dell'Università di Bologna — che, in una redazione acefala di inizio Quattrocento, offrono una particolareggiata disamina dei *puncta* per gli esami di medicina e di *artes*<sup>61</sup> — né in quelli del collegio medico-artista di Padova, della prima metà del Quattrocento,<sup>62</sup> e di Ferrara, stesi nel 1485.<sup>63</sup>

con aggiunte posteriori, ora Torino, Biblioteca Reale, *Storia Patria* 599, e in una edizione del 1613 (Torino, L. Pizzamiglio), di cui una copia è conservata presso la Biblioteca Reale di Torino con segnatura *Storia Patria* 1217.

58. Per la sola sezione relativa alle discipline propriamente artistiche: «[...] In loyca vero assignentur puncta in libro Posteriorum et in libro Peryermenias si in sola loyca debeat examinari. In naturali autem philosophia assignentur puncta in libro Phisicorum et in libro De anima, si in sola philosophia debeat examinari; si vero in loyca et philosophia simul examinatio fienda sit prout in maiori parte fit tunc assignentur puncta in libro Phisicorum et in libro Posteriorum. In gramatica vero assignentur puncta in Prissiano (*sic*) maiori et in modis significandi. In rethorica vero in libro Rhetorice novi Tullii, in geometria vero in libro Elementorum Euclidis, in arithmetica vero in libro Arithmetice Boecii, in astronomia in tractatu De sphaera et in prima aut secunda aut tertia aut quarta dictione Almagesti Ptolomaei»: Torino, Biblioteca Reale, *Storia Patria* 600, cc. 11–12. Si tratta di un codice membranaceo di inizio Cinquecento, la cui legatura originaria in pergamena reca il titolo *Sequntur (sic) statuta venerandi collegii dominorum artis et medicinae doctorum primo facta regnante domino domino duce et principe nostro Ludovico anno Domini 1448 civitatis Taurinensis*.
59. «De aritmetica et musica in libris arithmeticae et musicae Boetii»: A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, I, G. Mugnaini, Pisa 1791, pp. 456–457.
60. Per un quadro generale cfr. L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento*, cit., pp. 123–128.
61. Si tratta delle rubriche IX (*De modo et forma dandi poncta promovendis in medicina et in artibus*) e X (*De modo et forma dandi poncta promovendis in omnibus artibus simul*): *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, cit., pp. 488–489; cfr. anche L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento*, cit., pp. 126–127.
62. Per il Quattrocento possediamo una redazione datata dall'editore moderno tra il 1433 e il 1440: D. Gallo, *Statuti inediti del collegio padovano dei dottori d'arti e medicina: una redazione quattrocentesca*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 22–23 (1989–90), pp. 59–94.
63. *Historia almi Ferrariae gymnasii*, a cura di F. Borsetti - F. Bolani, I, *Pars prima*, B. Pomatelli, Ferrara 1735 (anast. Forni, Bologna 1970), p. 108.

I testi fondamentali del *curriculum* medico citati dagli statuti pavesi del 1409 erano quelli ispirati al tradizionale impianto aristotelico e al paradigma ippocratico-galenico, già prescritti nel 1378 dalle norme statutarie del collegio dei dottori in medicina di Bologna.<sup>64</sup> L'esame in logica e in filosofia naturale si fondava sui testi che costituivano il *Corpus Aristotelicum*, mentre quello in grammatica verteva sul *Priscianus maior* (cioè sui primi sedici libri delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano) e su un trattato *De modis significandi*; il testo per la verifica delle conoscenze di retorica era la pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium* (nota anche come *Rhetorica nova*). I *puncta* per l'esame nelle discipline quadriviali venivano tratti, per la geometria, dagli *Elementa* di Euclide; per l'aritmetica dai *De institutione arithmetica libri duo* di Boezio e dall'*Algorismus* di Giovanni di Sacrobosco; per l'astronomia dall'*Almagestum* di Tolomeo e dal suo compendio *Tractatus de sphaera* del Sacrobosco; per la musica dal consueto trattato *De institutione musica* di Boezio. Si tratta del completo *curriculum* di arti caratteristico degli *Studia* nel Medioevo, sebbene non manchino le inserzioni di opere di autori 'moderni', come Giovanni Sacrobosco o Martino di Dacia, cui quasi certamente è da riferire la grammatica speculativa *De modis significandi* affiancata a Prisciano per l'insegnamento della grammatica.<sup>65</sup> I testi ricordati nell'*adsignatio* non rappresentavano quasi certamente la totalità della letteratura adottata nella didattica universitaria, più ampia rispetto alle *auctoritates* curriculari.<sup>66</sup>

Questo quadro teorico era in costante adeguamento a una realtà cangiante, come dimostrano le frequenti *additiones* agli statuti dei collegi dottorali. I contenuti degli insegnamenti delle arti nell'ultimo secolo del medioevo e nella prima età moderna erano strettamente dipendenti dagli orientamenti delle diverse sedi universitarie, dalla presenza di correnti e personalità scientifiche prevalenti che potevano influenzare le relazioni tra le diverse discipline, da fattori economici, i quali permettevano o meno l'estensione del ventaglio di cattedre attivate, da istanze formative e da orientamenti intellettuali del gruppo di studenti e insegnanti, specie quelli del *curriculum* di medicina. Tutti questi aspetti interessarono la formazione dello stesso concetto di «arti», oggetto

64. *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, cit., pp. 438–439. Per le modalità con le quali questi *puncta* venivano affrontati dall'esaminando cfr. A. Maierù, *Bolognese Terminology in Medicine and Arts: «Facultas» and «Verificare»*, in Id., *University Training in Medieval Europe*, traduzione ed edizione a cura di D.N. Pryds, Brill, Leiden-New York-Köln 1994 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 3), pp. 82–84.
65. Cfr. J. Verger, *Remarques sur l'enseignement des arts dans les Universités du Midi à la fin du Moyen Âge*, «Annales du Midi. Revue de la France Méridionale», 91 (1979), pp. 355–381; A. Maierù, *Gli atti scolastici*, cit., pp. 247–287; J.M. Fletcher, *Le Facoltà d'Arti*, cit., pp. 103–138; *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités médiévales. Colloque International (Louvain-la-Neuve, 9–11 septembre 1993)*, éd. J. Hamesse, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1994; *Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, a cura di R.C. Schwinges, I, Schwabe, Basel 1999 (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte, 1); L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento*, cit., pp. 117–141.
66. O. Weijers, *Les règles d'examen dans les universités médiévales*, in *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*, a cura di M. Hoenen - J.H. Schneider - G. Wieland, Brill, Leiden-New York-Köln 1995 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 6), pp. 201–223; 215–216.



spesso di revisione, che poteva estendersi ben oltre il tradizionale schema del *trivium* e del *quadrivium*, arrivando a comprendere, accanto al complesso delle discipline filosofiche, anche la storia, la poesia, la *sophistaria*, l'*ars notaria*, il greco e, come abbiamo visto, la musica.<sup>67</sup>

La presenza dell'*ars musica* tra le arti per le quali erano previsti i *puncta* d'esame apre un importante interrogativo: chi esaminava sugli argomenti relativi all'*examen* di musica? Diversi statuti dei dottori medico-artisti collegiati trattano nel dettaglio le procedure di assegnazione dei *puncta* e le modalità di lettura e commento che doveva seguire l'esaminando. Per l'esame privato nelle Università di Pavia, Parma, Pisa e Torino era previsto che la discussione fosse promossa dagli esaminatori, i quali svolgevano il ruolo di 'opponenti' e venivano scelti tra i docenti della *facultas* (cioè dell'ambito disciplinare) in cui si sosteneva l'*examen*.<sup>68</sup> Non era quindi strettamente necessario che l'esame di *ars musica* fosse presieduto da un professore di quella disciplina: la presenza della musica nell'*adsignatio punctorum* non indica così il suo effettivo insegnamento ma solo la possibilità di essere esaminati in tale *ars*. Se osserviamo i *rotuli* delle letture dell'Università di Pavia per gli anni vicini alla redazione degli statuti del 1409 riscontriamo l'assenza dell'insegnamento non solo della musica, ma anche di altre discipline citate nell'*adsignatio punctorum*: quelle prettamente umanistiche, ad esempio, si riducono a una sola cattedra di grammatica, retorica e *auctorum*, nella quale confluirono i saperi fondamentali per tutte le altre discipline e, per questo, venne inserita *in rotulo* e assegnata, negli anni 1403-1407, a Gasparino Barzizza, figura di primo piano dell'umanesimo italiano.<sup>69</sup> La rilevanza di tale lettura, come quella di altre arti liberali, non trova tuttavia riflesso nella frequenza di lauree conseguite in queste discipline. Il completo inquadramento del *curriculum* di *artes* in quello di medicina e la perdita di una propria specificità di corso di studi sono tendenze sempre più manifeste nel corso del Quattrocento in tutte le università italiane, che si evidenziano nel generale incremento di gradi accademici *in artibus et medicina* e nella conseguente flessione del numero di lauree in sola medicina o *in artibus*.<sup>70</sup>

Gli strumenti di laurea pavese non aiutano purtroppo a verificare se siano mai stati conferiti gradi accademici in musica, così come nelle altre discipline menzionate dalla rubrica

67. L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento*, cit., pp. 118-119.

68. Per questa funzione dei dottori, definita nel lessico universitario con il termine *arguere*, cfr. A. Maièrù, *Ancora sugli atti scolastici*, cit., pp. 308-313.

69. M. Azzolini et al., *La facoltà di arti e medicina*, cit., pp. 521-546.

70. Per il fenomeno nella facoltà di arti e medicina di Pavia nel Quattrocento cfr. A. Sottili - S. Iaria, *Lauree pavese nella seconda metà del '400*, III, (1491-1499), Cisalpino, Milano 2008 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 52), p. xxxvi; il caso torinese è studiato in I. Naso - P. Rosso, *Insignia doctoralia*, cit., pp. 153-169. La marginalità accademica delle letture retorico-grammaticali è sottolineata in A. Sottili, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/2, Banca del Monte di Lombardia-Società pavese di storia patria, Pavia 1990, pp. 359-451, in particolare pp. 443, 449-451; si veda anche *I Classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, a cura di L. Gargan - M.P. Mussini Sacchi, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2006, soprattutto gli studi A. Sottili, *Le istituzioni universitarie*, pp. 3-70; L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, pp. 459-485.

statutaria relativa ai *puncta*. Se per buona parte delle lauree conseguite nelle diverse arti liberali nel Trecento è possibile trovare i relativi insegnamenti nei rotoli delle letture,<sup>71</sup> la situazione cambia dall'inizio del secolo seguente, quando gli *instrumenta laureationis* in arti sono sempre più genericamente definiti *in liberalibus artibus*, perdendo il riferimento a specifiche discipline. Più articolato divenne invece l'incardinamento delle letture artistiche nei *rotuli* pavesi, che seguì una disposizione simile a quella adottata dalle altre maggiori facoltà italiane di arti e medicina. Il rotolo dell'anno 1387–88, il primo conservato per l'Università di Pavia, registra le letture di filosofia morale e astrologia, di logica, di grammatica e di retorica.<sup>72</sup> L'anno successivo vennero inserite in ruolo le letture quadripartite di filosofia naturale e di «*artes mathematicae et utraque philosophia*», quest'ultima affidata al celebre filosofo e matematico Biagio Pelacani. Nel suo ventennale insegnamento pavese, Pelacani compose anche le *Quaestiones super tractatum de proportionibus Thomae Bradwardini*, in cui trattò argomenti musicali in connessione con quelli matematici.<sup>73</sup> Dagli anni novanta del Trecento si incrementò il numero dei professori assegnati alla medesima disciplina — secondo il consueto sistema della concorrenza — arrivando a definire, negli anni venti del secolo successivo, un modello di riferimento del corpo docente cui sostanzialmente si ispirarono i *rotuli* per tutto il Quattrocento e la prima parte del Cinquecento, con l'aggiunta, mediante procedure di attivazione meno formalizzate, di alcune letture festive, in linea di massima studentesche.<sup>74</sup> Dagli anni settanta e ottanta del XV secolo si fece progressivamente più rilevante la presenza di umanisti sulle cattedre delle scuole pubbliche milanesi, nelle quali erano offerti tre-quattro insegnamenti di retorica e oratoria, oltre a diversi altri di arti quadripartite. È in questo contesto di alta istruzione che, come vedremo, maturò la volontà ducale di istituire una lettura pubblica di musica, assegnata al lodigiano Franchino Gaffurio.

### La musica nelle *orationes* accademiche

I diplomi di laurea delle università medievali italiane non trasmettono i *puncta* su cui veniva esaminato lo studente: attraverso questa fonte non possiamo quindi verificare se siano sta-

71. Un significativo esempio è rappresentato dalla laurea in logica, grammatica e filosofia conseguita a Pavia nel 1387 da Franceschino de Toscanis, da Treviso: tutte queste discipline erano oggetto di insegnamento, come attesta il rotolo del relativo anno accademico: R. Maiocchi, *Codice diplomatico*, cit., I, (1361–1400), Succ. F.lli Fusi, Pavia 1905 (anast. Forni, Bologna 1971), p. 136, doc. 279; pp. 117–119, doc. 252.
72. Ivi, pp. 117–119, doc. 252.
73. Ivi, pp. 151–154, doc. 305. Per il trattato di Pelacani: *Questiones circa tractatum proportionum Magistri Thomae Bradwardini*, éd. J. Biard - S. Rommevaux, J. Vrin, Paris 2005.
74. P. Rosso, *Professori, studenti e nationes*, cit., p. 516; per un quadro generale delle letture artistiche attive a Pavia e a Milano nella seconda metà del Quattrocento cfr. A. Sottili, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in Id., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Keip, Goldbach 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), pp. 81–160, già pubblicato in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450–1535)*. *Convegno internazionale (Milano, 18–21 maggio 1981)*, Cisalpino, Milano 1982, pp. 519–580.

ti conseguiti gradi accademici in arti che contemplassero anche argomenti d'esame dedicati all'*ars musica*. Gli argomenti di discussione su cui si incentrava l'*examen rigorosum* sono invece talvolta ricordati nei discorsi che i *promotores* degli studenti tenevano durante la cerimonia di laurea, o nei *sermones pro petendis insigniis* pronunciati dai laureandi dopo avere superato l'esame pubblico: in nessuna di queste orazioni, a mia conoscenza, si fa riferimento alla musica.<sup>75</sup> L'oratoria accademica è tuttavia un'importantissima fonte per esaminare come il mondo universitario percepisse il sistema dei saperi, generalmente presentato, specie nelle prolusioni inaugurali dell'anno accademico, in uno schema di lodi alle specifiche discipline che, definendo una *gradatio* tra di esse, richiamava da vicino le posizioni manifestate dagli umanisti nella più ampia disputa delle *artes*.<sup>76</sup> La campitura disciplinare tratteggiata nelle prolusioni talvolta comprendeva anche, tra gli studi liberali, l'*ars musica*.

Un campione di orazioni inaugurali a singoli corsi universitari, tenute nel Quattrocento all'Università di Bologna, è stato illustrato da Franco Alberto Gallo. Da questi discorsi risulta, in linea di massima, che la musica era percepita principalmente come una pratica artistica, capace di procurare emozioni al fruitore e di incidere nel suo animo.<sup>77</sup> Così la definiscono Lapo

75. Manca un censimento di questa tipologia di componimenti; per una panoramica, oltre ai saggi indicati di seguito, rinvio a C. Piana, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Typ. Collegii S. Bonaventurae, Firenze 1966 (Spicilegium Bonaventurianum, 2); L. Bertalot, *Eine Sammlung Paduaner Reden des XV. Jahrhunderts*, in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, a cura di P.O. Kristeller, II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 130), pp. 209–236, già pubblicato in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XXVI, 1935–36, pp. 245–267; G. Fioravanti, *Università e città: cultura umanistica e cultura scolastica a Siena nel '400*, Sansoni, Firenze 1981 (Quaderni di Rinascimento, 3); G. Franssen - D. Maffei, *Harangues universitaires du XIV<sup>e</sup> siècle*, «Studi senesi», 83 (1971), pp. 7–22; C. Frova - R. Nigri, *Un'orazione universitaria di Paolo Veneto*, «Annali di storia delle Università italiane», 2 (1998), pp. 191–197; G.P. Mantovani, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la bibliografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6–8 febbraio 1998)*, a cura di F. Piovan - L. Sitran Rea, Lint, Trieste 2001, pp. 73–113; C. Revest, *Le creuset de l'éloquence. Rites universitaires, rhétorique humaniste et refonte des savoirs (Padoue, premier tiers du XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, éd. J. Chandelier - A. Robert, École française de Rome, Roma 2015, pp. 103–153; P. Rosso, *Retorica e peregrinatio academica. L'orazione di Catone Sacco per la laurea in diritto civile di Michael Paeldinc all'Università di Pavia (14 dicembre 1438)*, in *Rhetorik in Mittelalter und Renaissance. Konzepte - Praxis - Diversität*, a cura di G. Strack - J. Knöder, Utz, München 2011 (Münchner Beiträge zur Geschichtswissenschaft, 6), pp. 337–367; *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, éd. C. Revest, Classiques Garnier, Paris 2020.
76. Sulla schematicità delle *laudationes* delle discipline tenute nelle prolusioni inaugurali si veda L. Avellini, *Le «lodi» delle discipline come fonti per la disputa delle arti*, «Schede umanistiche», 2 (1988), pp. 5–16. Sulle prolusioni universitarie rinvio a M. Campanelli, *L'Oratio e il 'genere' delle orazioni inaugurali dell'anno accademico*, in *Lorenzo Valla. Orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1455–1456. Atti di un seminario di filologia umanistica*, a cura di S. Rizzo, Roma nel Rinascimento, Roma 1994, pp. 25–61.
77. F.A. Gallo, *La musica in alcune prolusioni universitarie bolognesi del XV secolo*, in *Sapere e/è potere*, cit., II, pp. 205–215. Per una panoramica dell'oratoria italiana dei secoli XIII–XV, perlopiù non universitaria, dalla quale emerge una visione della musica cfr. Id., *Music in the Castle. Troubadours, Books, and Orators in Italian Courts of the Thirteenth, Fourteenth, and Fifteenth Centuries*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1995.

da Castiglionchio, nell'orazione per l'avvio del suo corso di retorica e filosofia morale tenuta nel 1436, e Filippo Beroaldo, nell'*Oratio habita in enarratione Quaestionum Tusculanarum et Horatii Flacci, continens laudem musices*, del 1479. Le lodi e le emozioni musicali sono riportate, ricorrendo al pensiero di autori classici greco-latini, nell'orazione in lode della musica del professore di medicina pratica Giovanni Garzoni, composta negli ultimi decenni del Quattrocento. Il clima culturale umanistico riecheggia, nel 1485, tra le prolusioni bolognesi di Antonio Codro Urceo, che esortò gli studenti ad approfondire lo studio del greco, indispensabile anche per ritornare alle fonti classiche e padroneggiare così adeguatamente la terminologia musicale.

L'estensione dell'analisi alle orazioni inaugurali dell'anno accademico composte nelle università dell'Italia settentrionale presenta un orizzonte maggiormente articolato. Mentre Guarino Veronese, nelle sue orazioni accademiche tenute a Ferrara negli anni quaranta, non fa riferimento alla musica tra le discipline insegnate nell'accademia,<sup>78</sup> il figlio Battista, in una prolusione sulle arti liberali pronunciata nel 1453 nella medesima università, associa, come consuetudine, la musica alla matematica, quest'ultima divisa nel modo tradizionale in aritmetica e geometria, da un lato, e ottica, musica e astronomia dall'altro. Dopo avere trattato l'importanza della musica assunta nel mondo antico in vari ambiti — da quello emozionale a quello pratico, ad esempio nel campo militare o medico — Battista passa all'età a lui contemporanea, ricordando i medici, attenti alla frequenza del battito del polso nelle loro diagnosi, e i teologi, che collocano le anime degli uomini retti in sedi dove si diletteranno in canti e in musiche.<sup>79</sup>

A Firenze, intorno agli anni 1447-49, il docente di diritto canonico Andrea Benzi pronuncia un'orazione inaugurale in cui incardina le *laudes disciplinarum* in una più generale cornice di cultura che, alimentandone l'animo, avrebbe generato nel suo cultore la *virtus*. La musica, attraverso il richiamo ad esempi della storia e della mitologia classica, viene presentata da Benzi come la più dolce tra le arti e «non parva laude digna».<sup>80</sup> Un rapido riferimento alla *suavis musica*, nominata tra le *artes liberales*, si trova anche in una prolusione di Ludovico Carboni, tenuta a Ferrara nel 1478.<sup>81</sup> Su una posizione sostanzialmente simile si attesta il padovano

78. K. Müllner, *Acht Inauguralreden des Veronesers Guarino und seines Sohnes Battista. Ein Beitrag zur Geschichte der Pädagogik des Humanismus*, «Wiener Studien. Zeitschrift für classische Philologie», 18 (1896), pp. 283-306; 19 (1897), pp. 126-143; R. Sabbadini, *Una prolusione di Guarino Veronese sulle arti liberali*, «La biblioteca delle scuole italiane», 7 (1897), pp. 33-37.

79. «Sed quid huius rei ab antiquis argumenta requirimus? [...] Vos quoque, medicae artis periti, quaeso nonne, cum arteriam tangitis, aut morbi aut sanitatis ex proportionibus musicis signa comprehenditis? Non parvam postremo musicae laudem esse censeo, quod ex theologis nostris aliqui opinentur, postquam rectae vitae homines in aeternas illas ac beatissimas sedes evolaverint, eos ibi musicae cantibus esse delectandos»: B. Guarini, *La didattica del greco e del latino. De ordine docendi ac studendi e altri scritti*, a cura di L. Piacente, Edipuglia, Bari 2002, p. 108. Su questa orazione si veda G. Tonelli, *Per una storia della classificazione delle scienze: due prolusioni di Battista Guarino e Rodolfo Agricola*, «Filosofia», n.s., 30/3 (1979), pp. 311-332.

80. K. Müllner, *Reden und Briefe italienischer Humanisten*, Wien, Hölder 1899, pp. 107-115; sull'attribuzione dell'orazione ad Andrea Benzi e non al padre Ugo cfr. D.P. Lockwood, *Ugo Benzi. Medieval Philosopher and Physician. 1376-1429*, Chicago University Press, Chicago 1951, p. 407.

81. F.A. Gallo, *Music in the Castle*, cit., p. 101.

Andrea Brenta, che, nel suo discorso *in principio studii* pronunciato a Roma molto probabilmente per l'anno 1482–83, si sofferma a lungo sulla musica, somma arte che scioglie l'animo e il corpo dalle ansietà e dalle preoccupazioni.<sup>82</sup>

Nello Studio di Torino la musica è ricordata nell'orazione inaugurale del giurista Pietro Cara, databile intorno al 1475, incentrata sul tema dell'origine delle scienze e delle arti, di cui, con grande erudizione, sono richiamate la *dignitas* e l'*utilitas* per l'individuo e per l'intera società.<sup>83</sup> L'autore non sembra voler tracciare una gerarchia del valore delle scienze, ma esorta piuttosto all'acquisizione di una completa e armonica formazione intellettuale, cui contribuiscono tutte le *artes*. A tale proposito la musica è avvicinata alla poesia (entrambe discipline sussidiarie della retorica), e di essa è richiamata la capacità di emozionare; per Cara sarà tuttavia da respingere quel genere di musica che stimola passioni di basso profilo morale.<sup>84</sup> Il professore di medicina Pietro da Bairo, nella sua *Oratio ante interpretatione philosophie et de eius laude* tenuta nello Studio torinese nei primi anni del Cinquecento, colloca la musica tra le scienze matematiche, richiamando il topico riferimento al suo inventore Pitagora.<sup>85</sup>

La musica è percepita principalmente come una scienza quadriviale anche nelle orazioni accademiche pavesi. Nell'*Oratio de laudibus disciplinarum*, composta negli anni centrali del Quattrocento, il professore di retorica Baldassarre Rasini sottolinea, con l'autorità di imprestiti classici e veterotestamentari, la centralità assunta dalla musica nell'antichità, quando gli uomini dotti consideravano la conoscenza della «ars modulacionis» importante quanto quella della lettura.<sup>86</sup> Nel suo ordinamento delle discipline Rasini pone la musica dopo l'aritmetica, così come fa lo studente giurista Ruggero del Conte, nella sua orazione *in principio studii* pronunciata nel novembre 1461. Dopo avere trattato «de nobilitate, de gloria deque utilitate» dello studio delle discipline prettamente umanistiche, Ruggero riunisce la matematica, la geometria,

82. «Haec nanque labores minuit et lenit, haec animos a solitudinibus et curis remittit relaxatque, haec iracundiam et omnes animi impetus refrenat et domat»: *Andrea Brenta, Discorso sulle discipline per l'inaugurazione dell'anno accademico nello Studium urbis*, a cura di M. Campanelli, Roma nel Rinascimento, Roma 1991, p. 78.

83. *Aureae luculentissimaeque Petri Carae comitis equitisque splendidi necnon iureconsulti gravis ac oratoris clarissimi orationes*, a cura di G. Balciano da Breme, P.P. Porro, Torino 1520, cc. 51r–71v. Sull'oratoria torinese rinvio a P. Rosso, *Oratoria accademica e cultura umanistica nelle Università di Pavia e di Torino nel Quattrocento. Formazione e circolazione di modelli retorici e ideologici*, in *Discours académiques*, cit., pp. 141–177.

84. *Aureae luculentissimaeque [...] orationes*, cit., c. 66v. Lorenzo Valla tenne delle posizioni analoghe nei confronti della musica, che accomunò, insieme alla poesia, alle arti che hanno un valore espressivo: L. Cesarini Martinelli, *Lorenzo Valla e le arti*, in *Sapere e/è potere*, cit., I, pp. 117–149: 132. Il bisogno di distinguere la musica 'alta' da espressioni ritenute volgari era comunemente sentita; a questo proposito si veda la lettera di dedica a Ludovico il Moro del trattato *Practica musice* di Franchino Gaffurio, composto nel 1496 («Caeterum cum de musica loquor non hanc theatralem atque effoeminatam intelligo, quae mores publicos corrumpit potius quam informet, sed illam modestam atque virilem antiquis heroibus celebratam»): *Practica musice Franchini Gafori Laudensis*, G.P. Lomazzo, Milano 1496.

85. Torino, Biblioteca Civica Centrale, ms. 330, ff. 253–288 (*l'ars musica* è trattata ai ff. 272–274).

86. W. Hammer, *Balthazar Rasinus and His Praise of Studies at the University of Pavia*, «Studies in Philology», 37 (1940), pp. 133–148: 139–140.

la musica e l'astronomia, cioè il *quadrivium*, in una comune lode, senza soffermarsi su queste *artes* perché, richiamando il commento di San Girolamo alla lettera a Tito, non sono «scienze pietatis». <sup>87</sup> L'anno seguente Lancelotto Decio — un altro studente della facoltà pavese di diritto — in apertura della sua prolusione *De laudibus scientie* insiste sull'importanza di una progressiva acquisizione dei saperi disciplinari nella formazione del giovane, a partire dalla grammatica, che permette di avvicinare la storia, l'astronomia e la musica «quomodo acute et graves consonent voces». <sup>88</sup>

La retorica accademica riconosce quindi alla musica un ruolo importante nell'insegnamento delle arti, la cui conoscenza costituisce un prerequisito per l'apprendimento di altre discipline, sebbene in nessuno dei discorsi presentati vengano fatti precisi riferimenti alla sua didattica nelle facoltà universitarie. <sup>89</sup> Un'eccezione è rappresentata dall'orazione inaugurale dell'anno accademico composta, probabilmente intorno al 1438, dal celebre giurista e umanista Catone Sacco, che, nelle sue lodi alle discipline, fa esplicitamente riferimento agli insegnamenti «que rotulo notantur acervatim», quelli cioè realmente inseriti nel rotolo. <sup>90</sup> Le *laudes* delle discipline si aprono con le arti liberali (grammatica, retorica, poesia, musica, geometria, astrologia), cui seguono la filosofia naturale, la medicina, la teologia e il diritto. Da Cicerone provengono le notizie sull'importanza della musica nel mondo greco, con l'esempio di Epaminonda e, come

87. L'orazione è trasmessa nei codici Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE.XII.10, ff. 127r–131v; Schlägl, *Stiftsbibliothek*, 117 Cpl. 76, ff. 46v–50r; Basel, Öffentliche Universitätsbibliothek, O.III.35, ff. 301r–309r; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1834, ff. 38r–43r. Su Ruggero del Conte, futuro professore di diritto e poeta, cfr. L. Bertalot, *Humanistisches in der «Anthologia Latina»*, in Id., *Studien*, cit., I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 129), pp. 163–190: 163–165), già pubblicato in «Rheinisches Museum für Philologie», N.F., 66 (1911), pp. 56–80; A. Sottili, *Università e cultura a Pavia*, cit., p. 376; M. Cortesi, *Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria*, in *Almum Studium Papiense*, cit., I/1, pp. 639–652: 645.
88. Il discorso è tradito nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1834, ff. 54v–63v; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7843, ff. 31v–46v; Schlägl, *Stiftsbibliothek*, 231 Cpl. 154, ff. 238r–250v. Anche Lancelotto Decio divenne un importante docente della facoltà giurista di Pavia: A. Mazzacane, *Decio, Lancelotto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 560–561; G. Di Renzo Villata, *Decio, Lancelotto*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII–XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 731–732.
89. Esistevano ovviamente rilevanti posizioni in merito alle arti e al loro insegnamento estranee all'ambito accademico, come quelle espresse da Vittorino da Feltre, per il quale la musica andava insegnata attraverso lo studio dei trattati teorici di Boezio e Agostino, ma anche mediante l'ascolto e l'esecuzione di brani musicali: J.-J. Marchand, *La concezione antiuniversitaria delle arti negli elogi e nelle vite di Vittorino da Feltre*, in *Sapere e il potere*, cit., I, pp. 67–84: 73.
90. L'orazione *Pro principio studiorum* di Sacco è conservata nel manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 123 (4086), ff. 5r–6v; su questa orazione cfr. anche A. Sottili, *Università e cultura a Pavia*, cit., pp. 393–394; per l'oratoria universitaria pavese si veda da ultimo M. Cortesi, *Il discorso pronunciato*, cit., pp. 639–652. Su Catone Sacco rinvio a P. Rosso, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n.s., 52 (2000), pp. 31–90; Id., *Sacco, Catone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 89, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 515–517; E. Fugazza, *Sacco, Catone*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII–XX secolo)*, II, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 1763–1764.

contraltare negativo, di Temistocle,<sup>91</sup> mentre Socrate permette a Sacco di introdurre i consueti inviti a praticare la musica *sub ratione*, per il suo potere di eccitare gli animi.

Se confrontiamo le discipline ricordate da Sacco con il *rotulus* degli insegnamenti dell'anno 1439–40, il più prossimo alla composizione dell'orazione del giurista, vediamo che solo in parte le *artes liberales* nominate sono iscritte: mancano infatti la poesia, la grammatica, la musica e la geometria.<sup>92</sup> Ancora una volta dobbiamo quindi ricorrere a congetture. Trattandosi di un'orazione tenuta dinanzi alla comunità universitaria in uno dei momenti più importanti della vita accademica, l'intento celebrativo e l'adesione al principio umanistico di completezza e armonica compenetrazione tra le *artes* nella formazione intellettuale — concetto sempre più radicato tra i docenti sensibili alle nuove istanze culturali — potrebbero avere spinto Sacco a presentare un quadro ideale della didattica impartita nello Studio di Pavia, solo in parte vicino alla realtà. Alcune discipline citate erano forse insegnate all'interno di altri corsi *in rotulo*, come, per la musica, quelli di filosofia naturale o di *artes mathematicae*, oppure nell'area della docenza teologica, tenuta dagli ordini mendicanti, in cui non mancavano docenti con conoscenze di musica speculativa.<sup>93</sup> Nozioni di teoria musicale venivano poi impartite in ambito medico perché ritenute importanti nella formazione in campo anatomico e fisiologico, oltre che utili per definire questioni connesse alla salute generale del corpo. Di temi musicali si interessò, all'inizio del Trecento, il professore di medicina a Padova Pietro d'Abano nel suo *Conciliator differentiarum philosophorum*, in cui, ponendo la *quaestio* se il *medicus* «sit necessarium alias scire speculationis scientias», introdusse la musica tra i saperi del medico, che doveva occuparsi anche dello studio del battito del polso, «one specific expression of the more general notion that musical harmonies inhere in the body and soul of man».<sup>94</sup> Questo tema medico-musicale, insieme a ulteriori specifici interessi in questo campo manifestati da docenti di medicina, continuerà ad essere oggetto di studi e di interventi nelle facoltà medico-artiste, specie in quelle bolognesi e padovane, nei secoli XIV e XV, ad opera, tra gli altri, di Gentile da Foligno, Iacopo della Torre e Michele Savonarola, quest'ultimo autore di una *Summa de pulsibus*.<sup>95</sup>

91. Cic., *Tusc.*, I, 4.

92. R. Maiocchi, *Codice diplomatico*, cit., II/1, pp. 393–395, doc. 522.

93. A questo proposito cfr. L. Marchi, *Music and university culture*, cit., pp. 146–150, 157–158.

94. N.G. Siraisi, *The Music of Pulse*, in Ead., *Medicine and the Italian Universities, 1250–1600*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 12), pp. 114–139: 114, già edito, con il titolo *The Music of Pulse in the Writings of Italian Academic Physicians (Fourteenth and Fifteenth Centuries)*, «Speculum», 50 (1975), pp. 689–710. Pietro d'Abano riprese queste nozioni anche nella sua *Expositio problematum Aristotelis*: F.A. Gallo, *La trattatistica musicale*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, a cura di G. Folena, Neri Pozza, Vicenza 1976, pp. 469–476: 473.

95. F.A. Gallo, *La trattatistica musicale*, cit., III/3, pp. 307–310; sul Savonarola: T. Pesenti, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 9–10 (1976–77), pp. 45–102. Il professore di medicina senese Ugo Benzi, anch'egli interessato alla 'musica del polso', si applicò allo studio della musica, come ricorda il figlio Socino: D.P. Lockwood, *Ugo Benzi*, cit., p. 151.

### Un insegnamento mobile, tra letture pubbliche e scuole delle cappelle musicali delle cattedrali

Le dimostrazioni di interesse per la musica percorsero quindi diversi settori interni o vicini agli *Studia generalia*. Le riflessioni sull'*ars musica* occuparono certamente uno spazio nel contesto scientifico delle facoltà di *artes* a partire dal Duecento, non raggiungendo tuttavia la capacità di azione che, soprattutto dalla fine del secolo successivo, caratterizzò gli ambiti curiali, in cui lo spirito umanistico permeò gli atteggiamenti del mecenatismo, interessando anche il campo musicale. Uno spaccato di questi orientamenti emerge dalle stesse intenzioni degli autori espresse in apertura delle loro opere. Nei trattati di teoria musicale composti nei secoli XIII-XV sono talvolta ricordati, tra i dedicatari o i committenti, degli *auditores*, come troviamo nell'*Ars motetorum compilata breviter* di Petrus Picardus, nel *De musica* di Johannes de Grocheio e nell'*Ars cantus mensurabilis* di Franco da Colonia.<sup>96</sup> Il termine *auditor* non deve indurre a ritenere tale produzione indirizzata ad ambienti accademici, ma certamente ad avanzati livelli di insegnamento:<sup>97</sup> a questo proposito dobbiamo considerare che Johannes de Grocheio e, quasi certamente, Franco da Colonia, studiarono all'Università di Parigi.<sup>98</sup> In area italiana Prodocimo de Beldemandis — professore di astrologia e, probabilmente, anche di medicina e di matematica allo Studio di Padova nel primo trentennio del Quattrocento — compilò alcuni trattati di teoria musicale per colte cerchie padovane vicine all'università, ma non li indirizzò a docenti dell'ateneo. È interessante la motivazione usata da Prodocimo per la stesura del suo *Parvus tractatulus de modo monacordum dividendi*, dedicato al dottore in arti e medicina Nicolò de Collo da Conegliano («qua de re complacentia michi fratris dilecti ac intellectus subtilissimi viri scientifici, necnon artium et medicine doctoris egregii, magistri Nicholai de Collo de Conegliano extendam hunc tractatum»);<sup>99</sup> un altro trattato, le *Expo-*

96. C. Ruini, *Produzione e committenza dei trattati di teoria musicale nell'Italia del Quattrocento*, in *Quellen und Studien zur Musiktheorie*, cit., pp. 341–357: 343.

97. M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life*, cit., pp. 224–225; forti dubbi che questi *auditores* siano studenti universitari sono manifestati in J. Dyer, *Speculative 'Musica'*, cit., pp. 189–190; alla facoltà d'arti sarebbero invece da ricondurre gli *auditores*, così come la produzione dei trattati citati, secondo M. Huglo, *L'enseignement de la musique dans les universités médiévales*, in *Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia*, cit., I, pp. 30–48, nuovamente edito in Id., *La théorie de la musique antique et médiévale*, Ashgate, Aldershot 2005 (Variorum Collected Studies Series, 822), n. XIII.

98. Uno dei manoscritti del trattato di Franco da Colonia ricorda l'autore come *magister*: F. Reckow, *Der Musiktraktat des Anonymus IV*, II, Wiesbaden, Steiner 1967 (Beihefte zum Archiv für Musikwissenschaft, 5), pp. 1–2.

99. Prodocimo de' Beldomandi, *Brevis summula proportionum quantum ad musicam pertinent. Parvus tractatulus de modo monacordum dividendi*, a cura di J. Herlinger, University of Nebraska Press, Lincoln-London 1987, p. 64; C. Ruini, *Produzione e committenza*, cit., pp. 343–344. Su Prodocimo de Beldemandis cfr. A.M. Monterosso Vacchelli - C. Vasoli, *Beldemandis, Prodocimo de*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, pp. 551–554. Nicolò di Bartolomeo de Collo non sembra avere insegnato nello Studio di Padova, in cui è attestato come *magister* in arti dal luglio 1410 e, nel 1412, fu vicerettore della facoltà medico-artista; qui si laureò in medicina nel maggio 1413. A partire da



*sitiones tractatus prae cantus mensurabilis magistri Iohannis de Muris*, venne indirizzato dal professore padovano a un non meglio definito «amicus dilectus» che gli aveva chiesto la stesura di un breve testo sull'*ars musica*.<sup>100</sup> Si tratta quindi di testi, in massima parte compilazioni con chiari intenti pratici, composti per amici e colleghi, talvolta da questi stessi richiesti, ma non progettati per essere impiegati in un corso universitario. Anche la tradizione manoscritta di questa trattatistica non riconduce alle aule dello Studio, ma ad ambienti a questo vicini, come evidenzia il codice Lucca, Biblioteca Statale, 359, una miscellanea di opere di Prosdocimo de Beldemandis fatta copiare da Pietro da Montagnana, a lungo *professor grammaticae* e rettore della scuola della chiesa cattedrale di Padova.<sup>101</sup>

Nel suo *Tractatus musicae speculative*, steso intorno al 1425, Prosdocimo de Beldemandis ricordò l'amico scomparso Luca da Lendinara, cantore nella cattedrale di Padova, con cui, negli anni giovanili, aveva studiato «multa variaque volumina musicalia».<sup>102</sup> Questa affermazione si riferisce a studi certamente precedenti la frequenza universitaria di Prosdocimo, le cui opere di argomento musicale non rivelano, del resto, un significativo ricorso alle *auctoritates*.<sup>103</sup> Luca da Lendinara era succeduto, nel luglio 1412, al defunto canonico e *cantor* della cattedrale padovana Iohannes Ciconia, prolifico trattatista e autore di musica in massima parte profana. Questi, nel dicembre 1411, dedicò il suo *De proportionibus* al cantore e canonico del capitolo cattedrale di Vicenza Giovanni Gasparo, con l'intento pratico di offrire un testo che ovviasse alle tante

questa data non è più ricordato in ambito universitario: G. Zonta - G. Brotto, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, I/3, Padova 1970 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 6) (I ed. Padova 1922), p. 28, s. v. *Collo, Nicolaus de*.

100. «Rogasti me, amice dilecte, ut in arte musicali tui amore aliqua in uno opusculo colligerem»: *Prosdocimi de Beldemandis Expositiones tractatus prae cantus mensurabilis magistri Iohannis de Muris*, a cura di F.A. Gallo, in *Antiquae musicae italicae scriptores*, III, Università degli Studi, Bologna 1966, pp. 19–223; C. Ruini, *Produzione e committenza*, cit., p. 344, nota 14.
101. Al f. 98r è registrata la nota: «Hunc librum dono dedit canonicis regularibus commorantibus in monasterio S. Iohannis in Viridario dominus Petrus Montagnana, bonarum artium cultor [...]»: F.A. Gallo, *La tradizione dei trattati musicali di Prosdocimo de Beldemandis*, «Quadrivium», 6 (1964), pp. 57–84: 77–82. Alla morte di Pietro da Montagnana, avvenuta alla fine del 1478, la sua ricca biblioteca, dotata anche di testi greci ed ebraici, passò ai canonici regolari del monastero padovano di San Giovanni di Verdara: sul professore e sui suoi libri cfr. P. Sambin, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali e lettere», 114 (1956), pp. 263–280; Id., *Per la biografia di Pietro da Montagnana, grammatico e bibliofilo del sec. XV*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali e lettere», 131 (1973), pp. 797–824; aggiornamenti bibliografici in E. Gamba, *Pietro da Montagnana*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 83, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, pp. 521–524.
102. «Dum quidam mihi carus ac uti frater intimus Lucas nomine de Castro Lendenarie Policinii Rudigiensis oriundus, sacerdos quam honorandus, et ego fraternalem caritatem a puerili etate in simul duxissemus multa variaque volumina musicalia transcurissemus [...]»: R. Baralli - L. Torri, *Il Trattato di Prosdocimo de' Beldemandis contro il «Lucidario» di Marchetto da Padova per la prima volta trascritto e illustrato*, «Rivista musicale italiana», 20 (1913), pp. 731–762: 731.
103. Le citazioni identificabili indicano la conoscenza dei 'classici' Boezio e Guido d'Arezzo, mentre la trattatistica bassomedievale è rappresentata da Iohannes de Muris e Marchetto da Padova, insieme a meno frequenti imprestiti da Egidio da Murino e Franco da Colonia: F.A. Gallo, *La trattatistica musicale*, cit., II, p. 476.

*diversitates* che sorgevano «per musicos quam plurimos in cantus ipsorum componendo».<sup>104</sup> La dedica *in memoriam* di Prosdocimo de Beldemandis al canonico Luca da Lendinara e quella di Iohannes Ciconia a Giovanni Gasparo evidenziano l'entità dei legami stretti dagli autori di trattati di teoria musicale con i *milieux* di cantori e musicisti delle cattedrali, contatti che abbiamo visto caratterizzare altre realtà universitarie, come quella parigina.<sup>105</sup> Nelle cattedrali operarono — in qualità di maestri del coro o tenendo incarichi, a diverso titolo, nei collegi canonicali — importanti teorici musicali del Quattro e del Cinquecento, tra cui, oltre il citato Iohannes Ciconia, Ugolino da Orvieto, canonico di Ferrara, Giovanni Spataro, maestro del coro di San Petronio a Bologna, Franchino Gaffurio, *magister* della cappella metropolitana di Milano.<sup>106</sup> Il percorso professionale e il profilo intellettuale di quest'ultimo insegnante, impropriamente definito in alcuni studi come docente universitario di musica,<sup>107</sup> è esemplare per definire la trasversalità dell'*ars musica* nei diversi centri di insegnamento.

Il lodigiano Gaffurio assunse l'incarico di maestro della cappella metropolitana di Milano nel gennaio 1484, dopo un'analoga esperienza realizzata nel duomo di Bergamo; realizzò la sua formazione musicale in ambito monastico, arricchendo le sue conoscenze nel corso dei successivi soggiorni a Mantova, Verona, Genova, Napoli e Roma.<sup>108</sup> L'incarico di «magister biscantandi et deputatus ad edocendum pueros in arte biscantandi» nella cappella era duplice,

104. O.B. Ellsworth, *Johannes Ciconia, Nova musica and De Proportionibus*, University of Nebraska Press, Lincoln 1993, pp. 412–413. Sulla dedica del trattato a Giovanni Gasparo e sui cantori e musicisti della cattedrale vicentina cfr. M. Bent, *Ciconia's dedicatee, Bologna 1475, Brassart and the Council of Basel*, in *Manoscritti di polifonia nel Quattrocento europeo. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 18–19 ottobre 2002)*, a cura di M. Gozzi, Provincia autonoma di Trento, Trento 2004, pp. 34–56. Per le vicinanze delle posizioni teoriche di Iohannes Ciconia e di Prosdocimo de Beldemandis, di cui non possediamo tuttavia evidenze di diretti contatti, cfr. Ead., *Ciconia, Prosdocimus, and the workings of musical grammar as exemplified in O felix templum and O Padua*, in *Johannes Ciconia, musicien de la transition*, a cura di Ph. Vendrix, Brepols, Turnhout 2003, pp. 65–106.
105. Cfr. *supra*, nota 13. Sulla trattatistica musicale prodotta all'interno dei capitoli cattedrali di area veneta cfr. P. Petrobelli, *La musica nelle cattedrali e nelle città ed i suoi rapporti con la cultura letteraria*, in *Storia della cultura veneta*, II, cit., pp. 440–468; sulla costituzione delle cappelle musicali nelle cattedrali in questa regione cfr. G. Cattin, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali. La musica nelle città*, in *Storia della cultura veneta*, III/3, cit., pp. 267–296; F.A. Gallo, *La trattatistica musicale*, cit., ivi, III/3, pp. 297–314.
106. P.O. Kristeller, *Musica e cultura del primo Rinascimento italiano*, in Id., *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, Donzelli, Roma 1998, pp. 157–178: 162, tit. or. *Renaissance Thought and the Arts. Collected Essays*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1990, già pubblicato in Id., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1956, pp. 451–469.
107. P.O. Kristeller, *Musica e cultura*, cit., p. 161.
108. La bibliografia su Gaffurio è ricchissima: oltre ai titoli qui citati limito il rinvio a A. Caretta - L. Cremascoli - L. Salamina, *Franchino Gaffurio*, cit.; C. Sartori, *La musica nel duomo dalle origini a Franchino Gaffurio*, in *Storia di Milano*, IX, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1961, pp. 723–748; A. Sardi de Letto, *Gaffurio, Franchino (Gaffurius, Gafurius, Gafori)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 51, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 214–216; un'ampia bibliografia è raccolta nel sito *Examenapium. Storia della musica medioevale e rinascimentale*, a cura di D. Daolmi, consultabile al link <<http://www.examenapium.it/gaffurio/>>.

riguardando sia la direzione dei cantori, sia l'istruzione e la preparazione dei fanciulli; era inoltre tenuto a cantare durante le funzioni.<sup>109</sup> Nel processo di riforma cui sottopose la *schola cantorum*, che forniva di cantanti la cappella, Gaffurio assegnò un'importanza centrale allo sviluppo di una cultura generale a corredo dell'istruzione musicale («ars musice absque gramatica haberi non potest»), istituendo a tal fine un corso di grammatica, assegnato a un *magister gramaticae*, in affiancamento a quello di musica.<sup>110</sup> L'incarico nella cappella del duomo fruttò a Gaffurio uno stipendio di cinque fiorini mensili, che manterrà invariato per tutti i quasi quarant'anni di servizio, concluso, nel giugno 1522, con la morte del *magister*. Le entrate provenienti da questo incarico vennero integrate con benefici ecclesiastici, come accadeva di norma per i maestri e i cantori delle cappelle.<sup>111</sup> Il suo inserimento nel mondo musicale sforzesco, la sua apprezzata docenza nella *schola cantorum* e la sua trattatistica musicale teorico-pratica — aperta anche alla speculazione sull'*ars musica* dei teorici greci, di cui, non conoscendo il greco, commissionò delle versioni in latino<sup>112</sup> —, concorsero certamente a fare di lui il candidato ideale per una lettura pubblica di musica. Dal 1493 questa venne registrata, con lo stipendio di cinquanta fiorini, nei *rotuli* dell'Università di Pavia, ma attribuita agli insegnamenti dei docenti «legentes Mediolani», e fu assegnata a Gaffurio, con alcune interruzioni, sino all'anno 1521–22.<sup>113</sup>

109. C. Sartori, *Franchino Gaffurio a Milano*, cit., fasc. 8–9, pp. 13–14. Gaffurio subentrò al maestro Giovanni de Mollis nella cappella del duomo: G. Cesari, *Musica e musicisti alla corte Sforzesca*, «Rivista musicale italiana», 29 (1922), pp. 1–53: 22.
110. La sua presenza è costantemente registrata nei mandati di pagamento del duomo «ad docendum gramaticam pueros biscantantes»: C. Sartori, *Franchino Gaffurio a Milano*, cit., fasc. 8–9, pp. 18–20.
111. Gaffurio era rettore della chiesa di San Marcellino di Milano; negli anni novanta domandò in diverse occasioni al duca Ludovico il Moro di intercedere a suo favore per l'assegnazione dei canonici vacanti: E. Motta, *Musici alla Corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi*, «Archivio storico lombardo», s. II, 4/1 (1887), fasc. 1, pp. 29–64; fasc. 2, pp. 278–340; fasc. 3, pp. 514–561: 547–551; A. Caretta - L. Cremascoli - L. Salamina, *Franchino Gaffurio*, cit., pp. 97–102. Le politiche beneficiarie sostennero anche la fioritura delle cappelle musicali secolari, servite da musicisti che, grazie a una consistente provvista di benefici, potevano assicurarsi un sostentamento quando veniva a cessare lo stipendio versato loro dal principe per la partecipazione alla cappella musicale: P.F. Starr, *The Beneficial system and Fifteenth-Century Polyphony*, in *Cambridge History of Fifteenth Century Music*, a cura di A.M. Busse Berger - J. Rodin, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 602–614.
112. F.A. Gallo, *Le traduzioni dal Greco per Franchino Gaffurio*, «Acta Musicologica», 35/4 (1963), pp. 172–174; M. Cortesi, *Umanesimo a Pavia fra corte e università*, in *Almum Studium Papiense*, cit., 1/1, pp. 679–710: 709–710; M. Pantarotto, *Per la biblioteca di Franchino Gaffurio: i manoscritti laudensi*, «Scripta», 5 (2012), pp. III–II7.
113. Il salario salì a sessanta fiorini nel 1520–21. Per i *rotuli* degli anni 1493–99 cfr. Archivio di Stato di Pavia, *Università, Acta Studii Ticinensis*, cart. 23; sulle letture dell'anno 1498–99: G. Porro, *Pianta delle spese per l'Università di Pavia nel 1498*, «Archivio storico lombardo», s. I, 5 (1878), pp. 507–516: 511; per i ruoli degli insegnamenti pubblici tenuti a Milano negli anni 1518–23 (conservati in Archivio di Stato di Milano, *Studi, Parte Antica*, 390), si veda S. Fazzo, *I ruoli delle scuole pubbliche a Milano nel Cinquecento (1518–1563)*, «Rivista di storia della filosofia», 53/4 (1998), pp. 799–819: 804–806; A. Sottili - M. Tagliaferri, *La tradizione degli 'Acta graduum' pavesi fino al primo ventennio del Cinquecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi (Bologna, 25–27 novembre 1999)*, a cura di G.P. Brizzi - A. Romano, CLUEB, Bologna 2000 (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 1), pp. 123–147: 145–146.

La lettura pubblica di musica, favorita dal mecenatismo del duca Ludovico, ebbe un certo successo, stando alle lodi intessute dai versi del poeta milanese Lancino Curti.<sup>114</sup> Con Gaffurio la *lectura musice* entrò stabilmente tra i corsi del *Gymnasium* milanese, in cui erano confluiti gli insegnamenti connessi agli *studia humanitatis*, che, secondo la precettistica pedagogica dell'umanesimo, avrebbero dovuto formare l'uomo e prepararlo per i successivi studi nelle facoltà di orientamento tecnico-professionale. Le scuole milanesi non entrarono in competizione con quelle dello Studio pavese perché non erano autorizzate a rilasciare i gradi accademici. La qualità della didattica impartita era tuttavia molto alta poiché, per i loro corsi, furono assunti alcuni dei migliori docenti della facoltà medico-artista di Pavia, come Fazio Cardano, per la lettura di matematica, e Luca Pacioli, per quella di geometria e di aritmetica.<sup>115</sup> L'entità dei loro stipendi, nettamente superiore al salario assegnato alla *lectura musice* di Gaffurio, non è indizio di una scarsa considerazione per quest'ultimo insegnamento da parte della camera ducale, poiché il lodigiano godeva delle altre entrate derivate dall'incarico nella cappella metropolitana e dai benefici ecclesiastici, ottenuti anche grazie all'appoggio ducale.

Alla morte di Gaffurio i consiglieri ducali cercarono, senza successo, un sostituto all'altezza del compito («Ad lecturam musicae. Quia obiit presbyter Franchinus Gaffurrus et per informationes habitas nemo adhuc inventus sit qui sit idoneus, providebitur cum tempore»)<sup>116</sup> Era quindi evidentemente difficile reclutare teorici specializzati nell'*ars musica* con il profilo intellettuale di Gaffurio, la cui cultura è ulteriormente dimostrata dalla varietà e dall'aggiornamento del suo fondo librario, da lui donato al Tempio dell'Incoronata di Lodi. Tra i testi di musica del maestro di cappella e pubblico lettore, insieme ai prevedibili trattati boeziani e agli *Elementa* di Euclide, troviamo opere moderne, attentamente studiate e annotate, come

114. Il suo insegnamento milanese è ricordato in una lettera del segretario ducale Iacopo Antiquari del 1493 («presbiter Franchino Gafforo, rectore qui de la chiesa de San Marcellino, quale per benignità de la excellentia vostra, come quella sa, lege pubblicamente musica in questa inclyta città»): Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, 94, fasc. 33 (1493 dicembre 10). Nel suo carme *Laudat duces instituta musicae lectione* Lancino Curti sottolinea la sensibilità del Moro anche in campo musicale: «[...] Neglecta solum suavior fuit nullus / Nam musices hunc ante publicus lector / Praefectus est Franchinus, hinc palam prodit / Vultu revelato nitens et ornata [...] / Sic additus Franchinus est choris doctis, / Sic providet dux omnibus probis noster / Ne litteratos congiario ducat / aut sub spe alat falsa, salarium sanxit»: *Lancini Curtii Epigrammaton libri decem*, R. e A. Da Valle, Milano 1521, cc. 62v–63v. L'attenzione per la musica pratica presso gli Sforza è dimostrata dall'alto numero di musicisti chiamati in corte a Milano: E. Motta, *Musici alla Corte degli Sforza*, cit.; A. Bollini, *L'attività liutistica a Milano dal 1450 al 1550: nuovi documenti*, «Rivista italiana di Musicologia», 21/1 (1986), pp. 31–60.
115. Sull'Accademia milanese, importante manifestazione di potenza della casa ducale e occasione di formazione di altissimo livello per i giovani delle famiglie maggiori cittadine, cfr. L. Banfi, *Scuola ed educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio–4 marzo 1983)*, II, Il Comune-Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 1983, pp. 387–395; per un inquadramento dei docenti milanesi nel contesto dell'umanesimo pavese e milanese cfr. E. Garin, *La cultura a Milano alla fine del Quattrocento*, ivi, I, pp. 21–28; Id., *La cultura milanese nella seconda metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VII, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1956, pp. 541–600; M. Azzolini et alii, *La facoltà di arti e medicina*, cit., pp. 515–570.
116. A. Sottili - M. Tagliaferri, *La tradizione*, cit., p. 146.

la *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita* del collega nell'Accademia milanese Luca Pacioli, e diversi trattati di musica, molti dei quali composti dallo stesso Gaffurio.<sup>117</sup> Non si tratta tuttavia di una cultura proveniente da studi universitari: l'assenza di complete formazioni universitarie nella biografia di tanti importanti trattatisti di musica teorica fu probabilmente una delle ragioni che esclusero l'*ars musica* dagli insegnamenti ufficialmente attivati nelle facoltà medico-artiste delle università italiane. Privo del titolo di *doctor*, il *magister* lodigiano non avrebbe infatti potuto tenere un insegnamento nello *Studium generale* di Pavia, né fare parte del collegio dei dottori medico-artisti.<sup>118</sup> Lo spazio di reclutamento per la pubblica lettura di *ars musica* non fu il *foyer* universitario ma quello delle scuole delle cappelle musicali delle cattedrali, demandate alla formazione professionale dei musicisti, nelle quali venne sviluppata una qualità di insegnamento sempre più complessa con il passaggio dell'ufficiatura corale al canto figurato.

La musica speculativa, così come la grammatica e altre *artes liberales*, era quindi oggetto di un insegnamento che veniva principalmente, se non esclusivamente, erogato nelle scuole secondarie come, nel caso milanese, quelle che costituivano l'Accademia. Il discrimine tra questa didattica e quella impartita nelle cattedre della facoltà medico-artista è difficile da cogliere a causa della fluidità dei transiti di insegnanti, di *curricula* e di testi scolastici tra i due ambiti.<sup>119</sup> L'università restò tuttavia sempre l'unica istituzione deputata a rilasciare i titoli accademici: ma esisteva la necessità di conseguire un titolo accademico in musica? Probabilmente no, così come avveniva, nel corso del Quattrocento, per la grammatica e per le altre discipline artistiche.<sup>120</sup> Gli interessi per la teoria musicale nel mondo studentesco universitario furono tuttavia vivi, come illustra, proprio negli anni di attività di Gaffurio, il codice Washington (DC),

117. Per la biblioteca di Gaffurio: A. Caretta - L. Cremascoli - L. Salamina, *Franchino Gaffurio*, cit., pp. 115-119; M. Pantarotto, *Per la biblioteca di Franchino Gaffurio*, cit., pp. 111-117.

118. Sul possesso del titolo di dottore in arti tra gli *examinatores* alle lauree pavesi si veda D. Mantovani, *Artisti e medici*, cit., pp. 321-324.

119. Il sapere relativo alle diverse discipline non era necessariamente appreso integralmente in corsi universitari, come sottolineato in J. Biard, *Rapport de la Table ronde: Les disciplines du trivium*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIII-XIV<sup>e</sup> siècles)*. *Actes du colloque international*, éd. O. Weijers - L. Holtz, Turnhout, Brepols 1997 (*Studia Artistarum*, 4), pp. 173-182: 177. Per il caso dell'insegnamento retorico-grammaticale rinvio a P.F. Grendler, *Studenti della scuola e studenti dello «Studium»*, in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello «Studium» cittadino. Atti del Convegno di Studi (Arezzo, 15-16 novembre 1991)*, a cura di P. Renzi, Protagon, Siena 1998, pp. 133-145; L. Gargan, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), pp. 9-26; Id., *La lettura dei classici*, cit., pp. 459-485; R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; P. Rosso, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c. - 1480)*, in *Università, umanesimo, Europa*, a cura di S. Negruzzo, Cisalpino, Milano 2007 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 47), pp. 121-205.

120. Ciò è attestato dalla diffusione della generica laurea *in liberalibus artibus*: cfr. *supra*, nota 71. Per una analoga tendenza riscontrabile nelle università del Midi cfr. J. Verger, *Remarques sur l'enseignement des arts*, cit., pp. 355-381.

Library of Congress, Music Division, ML 171 J 6 Case, una miscellanea dei principali trattati di musica teorica bassomedievale, tra cui il *Lucidario* di Marchetto da Padova e il *Libellus cantus mensurabilis* di Iohannes de Muris.<sup>121</sup> Il codice venne esemplato dal pavese Giovanni Francesco Preottoni, monaco benedettino in Santa Giustina di Padova, che lo copiò, tra il 1465 e il 1482, quando era monaco nell'abbazia veneziana di San Giorgio Maggiore, da cui, nel 1471, si spostò nel cenobio di Santo Spirito di Pavia per assumere infine, nel 1482, la carica di rettore di San Filippo, sempre nella città lombarda. Dal Preottoni il codice passò a Fassone Fassati, dei signori di Coniolo, nel marchesato di Monferrato: Fassati, studente giurista a Pavia nel 1493, possedette il codice negli anni 1489–1507, come lui stesso ricorda in alcune note apposte al manoscritto.<sup>122</sup>



La produzione del codice di Preottoni riporta al mondo benedettino veneto-lombardo, mentre il suo successivo studio indirizza verso l'area dell'*universitas scholarium*, significativamente intrecciata a quella ecclesiastica.<sup>123</sup> Le tradizioni manoscritte della trattatistica musicale confermano il richiamo esercitato dalla musica teorica e pratica sugli *scholares* degli *Studia generalia*, ma non il suo insegnamento nelle facoltà universitarie. Questo spazio didattico dell'*ars musica* rimane sfocato se osservato attraverso la lente delle fonti istituzionali, che restituiscono uno stadio di progettualità, da leggere certamente come riflesso di una sensibilità nei confronti della disciplina e della sua rilevanza scientifica. Anche i limitati riferimenti a orientamenti e ambiti di circolazione della trattatistica, trasmessi negli stessi testi, non offrono ancoraggi a contesti didattici universitari. Ulteriori notizie potranno forse giungere dal procedere dello studio dei testi impiegati nell'insegnamento, dall'analisi prosopografica dei docenti, attraverso cui possono essere ricostruiti gli incarichi sulle varie cattedre, e dallo spoglio di fonti non necessariamente prodotte e conservate dalle università, come i fondi notarili, in cui si incontra la vita pulsante di una città, con il suo reticolo di relazioni economiche e sociali che talvolta racchiudono importanti dati di storia della cultura e delle discipline.<sup>124</sup>

121. Sul manoscritto si veda P. Guerrini, *Un codice piemontese di teorici musicali del Medioevo*, «Rivista musicale italiana», 34 (1927), pp. 63–72; G. Cattin, *Polifonia quattrocentesca italiana nel Cod. Washington, Libr. of Congress, ML 171 J 6*, «Quadrivium», 9 (1968), pp. 87–102; *The Theory of Music*, cit., IV, pp. 191–196.
122. Washington (DC), Library of Congress, Music Division, ML 171 J 6 Case, ff. 118v–119r. Fassati, che lasciò le sue note di possesso autografe anche nei fogli di guardia, ricorda di essere entrato a far parte della tesoreria del marchesato nel 1505 e di essere stato inviato, l'anno seguente, come oratore presso l'imperatore Massimiliano I; per notizie su di lui e sulla famiglia Fassati cfr. V. Angius, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia fregiate de' rispettivi stemmi*, I, Fontana e Isnardi, Torino 1841, pp. 813–824.
123. Sul richiamo esercitato dalla musica tra le consorterie studentesche padovane rinvio al contributo di Elda Martellozzo Forin nel presente volume.
124. A. Maierù, *University Training*, cit., p. xii; L. Bianchi, *I contenuti dell'insegnamento*, cit., p. 120. Per un esempio dell'efficacia euristica di analisi condotte su diverse fonti per la definizione del *curriculum* arti-

Allo stato attuale della ricerca l'insegnamento dell'*ars musica* nell'Italia medievale sembra essere rimasto confinato nei centri di insegnamento di natura laica o ecclesiastica (chiese cattedrali, corti signorili e accademie). I punti di contatto della musica speculativa con il *curriculum* delle *artes* nelle università italiane descrivono una realtà non dissimile da quella recentemente emersa per lo Studio di Parigi dei secoli XIII-XIV: «[...] speculative *musica* (by default the *De institutione musica* of Boethius) had no place in the university curriculum, even though it attracted some interest outside that framework, something to be expected given the intellectual curiosity of scholars and the power of tradition embodied in the study of the *artes liberales*».<sup>125</sup>

stico cfr. A. Sottili, *Eine Postille zum artistischen Curriculum der italienischen Universitäten im Vergleich zur mitteleuropäischen Artistenfakultät*, in *Artisten und Philosophen*, cit., pp. 405–445.

125. J. Dyer, *Speculative 'Musica'*, cit., p. 179. Tracce di un insegnamento della musica tenuto nel circolo di Nicole Oresme, di Domenico de Clavasio e di altri *magistri* attivi a Parigi nella seconda parte del Trecento emergono dalle analisi di alcune *quaestiones disputatae*: P. Duhamel, *L'enseignement de la musique à l'Université de Paris d'après le manuscrit BnF lat.7378A*, «Acta Musicologica», 79/2 (2007), pp. 263–289.

The contributors to this project—musicologists, historians, philosophers, art historians, and historians of philosophy—have been invited to participate in a multidisciplinary dialogue with respect to the position music has occupied in instructional and educational systems from medieval to modern times. Their essays are indicative of diverse disciplinary perspectives towards the subject and feature an array of innovative interpretations. On the whole, they neither claim the supremacy of music in the context of the various educational systems, nor do they focus on the artistic musical production that emerged as a consequence of the various educational approaches. Rather, this volume sketches the circulation and dissemination of ideas, images, and people, all related to the different paths and pedagogical practices that have characterised the teaching and learning music in different locales and across history. It ultimately underscores the strategic role that the teaching and learning music occupied within educational systems of all levels vis a vis other disciplines and, thus, it contributes to a better understanding of the role music education played in the formation of an educated citizenry—from children to adults, from “practicus” to “theoricus”, from men of arms to religious men, from the literate to politicians—bearing in mind the Isidorian definition that “musica ad omnia se extendit” (*Etymologiae* III, 17, 1).

*Paola Dessì is associate professor at the University of Padua, where she teaches History of Medieval and Renaissance Music and Music Historiography. Her research centres on Late Antique, Medieval and Renaissance themes from historical and anthropological perspectives that conceptualise music as both tangible and intangible cultural heritage. Her current research projects focus on musical instruments of Antiquity as cultural object (TeMA project 2020–) and music and travelers in the Modern Age (“Travel Diaries from Christopher Columbus to Charles Darwin”, Itineraria, 2021).*

